

"Siamo una squadra e Vinciamo sempre insieme!"

La gita Piu' bella di Marta

di Giulia Arante



In un pomeriggio di una calda estate, la famiglia di Marta invitò la famiglia di Marco per fare una fantastica gita al lago la settimana successiva. Marta era una bella bambina di circa undici anni. Era di corporatura snella, ma allo stesso tempo appariva goffa. Il suo atteggiamento era fiero ma, in verità, lei era un po' insicura di sé. I suoi capelli erano di un bel rosso porpora. Erano lunghi e morbidi. Il suo naso era ben dritto e la sua corporatura alta. Marta aveva un amico che non la lasciava mai. Era il suo fedele cane, di razza lagotto bolognese, che si chiamava Birillo. Aveva un pelo molto arruffato, di un bel colore bianco panna. Il suo carattere era amichevole e giocherellone. Quando lei lo portava a passeggio, lui incominciava a correre e

a saltare come un pazzo. Durante le sue uscite pomeridiane, Marta incontrava spesso il suo amico Marco. Lui era il figlio maggiore di una coppia di amici della sua mamma, ma era anche suo compagno di scuola. Marco era un ragazzo di corporatura snella e agile, ma il suo atteggiamento era un po' impacciato. I suoi occhi erano espressivi, e di un bel verde smeraldo, mentre le sue labbra erano sottili. Aveva dei capelli di un bel giallo limone e il suo naso era perfettamente dritto. Marco viveva nell'isolato accanto a quello di Marta e tutte le mattine, lui e Marta andavano a scuola insieme. Quando lui andava a casa di Marta per fare i compiti, si dimenticava sempre qualcosa. Tra i due, però, c'era sempre una specie di muro. Quel muro che c'è tra un ragazzo e una ragazza alla loro età. Sembrava quasi che i loro mondi non si potessero incontrare perché nessuno dei due sapeva parlare dei propri sentimenti. E così vivevano le loro giornate, senza capire bene che cosa fossero l'uno per l'altra.

Ma un giorno tutto cambiò. Per tutta la settimana Marta non fece altro che dire: "Non vedo l'ora di fare la gita! Non vedo l'ora di fare la gita!".

Il suo entusiasmo era arrivato tanto alle stelle che sua madre, ogni volta, per tranquillizzarla, le rispondeva: "Manca poco, non ti preoccupare, manca veramente poco".

Allora lei ribatteva: "Lo so, mamma! Lo so, e non vedo l'ora".

Ma c'era un problema. I genitori di Marta non sapevano se portare con loro il cane Birillo, e alla fine, dopo alcune discussioni, decisero di portarlo comunque.

Quando finalmente arrivò il giorno della gita, le due famiglie partirono molto presto per il lago e quando arrivarono a destinazione, Marta e Marco, senza pensarci due volte, si tolsero i vestiti e si tuffarono in acqua. Si divertirono molto. Quella sera, dopo aver mangiato, Marco e Marta andarono nella loro tenda di colore giallo come il sole, larga e spaziosa, ma sopratutto impermeabile, per giocare con i giochi che Marco aveva portato da casa. Giocarono per un'ora intera, ma ad un tratto, sentirono che il padre di Marco li stava chiamando: "Ragazzi, venite qui!" e i due risposero "Arriviamo!".

Quando giunsero dai genitori dissero: "Ci avete chiamato?". Allora i genitori risposero "Vi abbiamo chiamato per dirvi se volete dei marshmellow."

I ragazzi ne erano golosi e risposero di sì. Quindi ne mangiarono in abbondanza e poi andarono tutti a dormire.

Il mattino seguente, mentre i loro genitori prendevano il sole sulle rive del lago, Marta e Marco decisero di fare una passeggiata nel bosco. Il bosco era pieno di alberi con verdi foglie color smeraldo. Era anche una bella giornata di sole, con un venticello che attraversava leggero le foglie degli alberi. Dopo mezz'ora di cammino, Marta disse a Marco "Ti va di fare una corsa?"

Marco rispose con aria sarcastica "Ok! Però ricordati che sei una frana nel correre!."

Un po' infastidita, lei ribatté "Se io sono una frana nel correre, tu sei imbranato nel disegnare!" e così via.

I due ragazzi iniziarono a litigare su quello che sapevano e non sapevano fare e tutti e due misero il broncio. Ma la gara era diventata una sfida e non potevano non farla. Si fermarono in un posto piano e rettilineo. Si guardarono negli occhi e dai loro sguardi vennero fuori dei lampi. Ognuno voleva vincere sull'altro. Si misero in posizione e decisero il tragitto da fare. Poi Marco diede il via e, senza guardarsi, partirono sfrecciando. A metà percorso Marta, non accorgendosi della presenza di un fosso, ci cadde dentro. Quando Marco si accorse che Marta non era dietro di lui, si preoccupò e tornò a cercarla. Marta era disperata e gridava "Aiuto, aiutatemi, vi prego!" ma, lì, non c'era nessuno, tranne il suo cane Birillo che la aveva seguita per tutto il percorso. Ad un certo punto, presa dallo sconforto, Marta disse "Birillo, cerca Marco, ti prego!" e Birillo partì.

Dopo mezz'ora Birillo, che aveva corso per tutto il bosco, trovò Marco e lo trascinò fino da Marta. Quando la vide, Marco, preoccupato, le disse: "Tutto bene?", e lei, spalancando un bellissimo sorriso, rispose: "Sì, credo."

Allora Marco cercò qualcosa per tirarla fuori di lì. Trovò un grande ramo secco e lo trascinò fino alla bocca del fosso. Poi lo fece scivolare giù e così Marta poté arrampicarsi fino in cima.

Quando Marta uscì, sana e salva, disse: "Grazie, per avermi salvata."

Allora lui un po' imbarazzato le rispose: "Figurati!" e aggiunse: "Non e così che si fa tra amici!?"

Marta ci pensò per un attimo e con tutta sincerità rispose "Sì, certo!"

Il fatto che Marco fosse corso a cercarla, dopo che avevano litigato, era un chiaro segno di amicizia che i due ragazzi sentivano l'uno per l'altra. Dopo essersi ringraziati a vicenda, i due ragazzi tornarono dai genitori con nei cuori una nuova scoperta: l'amicizia.

Da quel giorno, Marta imparò che un vero amico viene sempre in tuo aiuto anche se è un po' arrabbiato con te. Infatti se non ci fosse stato lì Marco a

soccorrerla, lei non ce l'avrebbe mia fatta .

Quando finirono le vacanze, e fu tempo di tornare a scuola, Marta raccontò a tutti quello che le era accaduto in quell'estate. Tutti i compagni di scuola rimasero affascinati dal racconto di avventura di Marta, e Marco, che l'anno prima, veniva considerato da tutti uno sfigato, adesso, grazie a quel gesto, diventò un eroe.

E così Marta ricambiò il favore a Marco e i due rimasero amici per sempre.





In una galassia assai lontana, ancora sconosciuta, dove il tempo non ha tempo, ci sono ottantamila stelle suddivise in otto sistemi solari di cui ognuno ha tre lune. Su ogni pianeta vive una famiglia diversa. Noi vediamo in particolare il pianeta "Galvan" dove vivono i "Guri" divisi dalla nascita per il colore dei loro capelli. In base a questo, esiste sul pianeta una suddivisione del lavoro. E così chi ha i capelli neri è un guerriero, chi li ha verdi, un pittore, gialli un agricoltore, rossi un messaggero, blu un pilota, marrone scuro un archeologo e marrone chiaro un paleontologo; e oltre a queste esistono altre cinquanta tipologie di colori.

La nostra storia racconta di due ragazzi: Roxy e Niron che si conoscono da tremila anni. Roxy ha un cane che si chiama Nerone, che è l'eroe del pianeta, perché ha salvato il sindaco Victor da un'esplosione, ma così facendo, ha perso parte del suo corpo. Grazie alla sviluppatissima tecnologia il cane ha adesso un corpo bionico.

La nostra storia inizia così...

Un giorno ci fu un guasto ai portali del tempo; era una cosa mai successa prima e visto che i Saggi costruttori del portale avevano portato il loro segreto dentro la tomba e nessuno sapeva ripararli, il pianeta Galvan era caduto nel caos totale. I Saggi però erano stati del tutto sprovveduti, perché avevano creato un portale del tempo che conducesse al pianeta i Non-morti, al cui comando c'era il "Controller" specializzato per far funzionare i portali e impadronirsi degli altri pianeti. Allora Roxy, Niron e Nerone andarono di nascosto in quella terra in pericolo. Lì incontrarono Grock, la divinità di quel posto, sotto forma di un mercante che disse ai ragazzi che senza armi e armature, non sarebbero sopravvissuti. Perciò Niron gli chiese come avrebbero potuto fare e Grock prese un sacco e tirò fuori una spada avvelenata a forma di spirale fatta in titanio. Poi spiegò che solo il veleno di quella spada avrebbe potuto annientare i mostri che imperversavano su quella terra. Inoltre, tirò fuori un arco e delle scarpe alate e una pozione che poteva curare qualsiasi ferita. Poi Grock diede loro delle biglie, con le quali, se lanciate addosso a un qualsiasi mostro della terra dei non-morti, lo avrebbe reso loro "schiavo" o lo avrebbero trasformato. Dopo di che Grock scomparve. In quel pianeta c'erano delle grotte con degli abitanti di Galvan in schiavitù e Roxy e Niron si avviarono per cercare di salvarli.

Ma visto che erano vulnerabili, Roxy decise di lanciare una biglia, in modo da avere un difensore contro un eventuale attacco dei Non morti. Dalla biglia venne fuori il Cavaliere che era il principe delle lune nere e si chiamava Black Warrior. Prima di incamminarsi Roxy chiese a Black Warrior una mappa della Terra dei non-morti e dopo averla avuta decifrarono il percorso:

O-IL BURRONE DEL DRAGO; O-IL BOSCO DELLE STREGHE; O-IL CASTELLO DEI FANTASMI SCHELETRI; O-LE MONTAGNE DELLA MORTE. I ragazzi e il Cavaliere si incamminarono verso la prima tappa.

Nel cammino fino al burrone ci fu un'imboscata da parte dei guerrieri-scheletro, che però si fermarono subito perché Black Warrior era il loro Principe. Perciò riuscirono ad avere un esercito a loro disposizione.

Arrivarono al burrone del drago.

All'inizio non trovarono nessun pericolo. Ma poi, una massa ombrosa oscurò la visuale della luce del sole che, gettandosi in picchiata e roteando come una trottola, creò un vortice di scosse elettriche e si schiantò contro il terreno, frantumandolo. La maggior parte del loro esercito si impaurì a quella vista e scappò e invece l'altra metà cadde nel burrone. Il drago di nome Fireboard attaccò ma, con un tempestivo contrattacco con l'ascia di Black Warrior, Fireboard finì per terra e ferito. Roxy prese una biglia e la scagliò contro il drago e gli diede un po' di pozione per farlo diventare uno di loro. Così grazie al suo aiuto riuscirono a oltrepassare il burrone. Grazie alla velocità, di Fireboard riuscirono ad arrivare in poco tempo al bosco delle streghe, dove c'erano alberi neri, con foglie nere, con rami neri, con frutti neri, con fiori neri, con semi neri. In lontananza, si vide un'ombra che si muoveva e aveva gli occhi viola e fra le mani portava un globo di energia viola e dei teschi fluttuanti attorno a lei con un'aura viola. La strega chiamata Purple Witch lanciò una sfera contro i ragazzi che, con uno scatto veloce e deciso, la schivarono. Fireboard lanciò a sua volta una scossa che fece diventare la strega viola scuro. Allora la strega, incavolata viola scuro, lanciò un teschio fluttuante (anch'esso viola scuro)che andò dritto verso Fireboard che già pensava al peggio, ma Black Warrior lanciò il suo scudo che distrusse il teschio viola scuro.

Allora Fireboard lanciò una scossa ancora più chiara e potente che schiarì la strega fino a renderla lilla cioè innocua. La strega, frastornata, cadde per terra in un sonno profondo. Allora, Roxy le lanciò una biglia che la rese bianca e incapace di ribellarsi. Poi, tutti insieme, con una camminata sostenuta, arrivarono al castello.

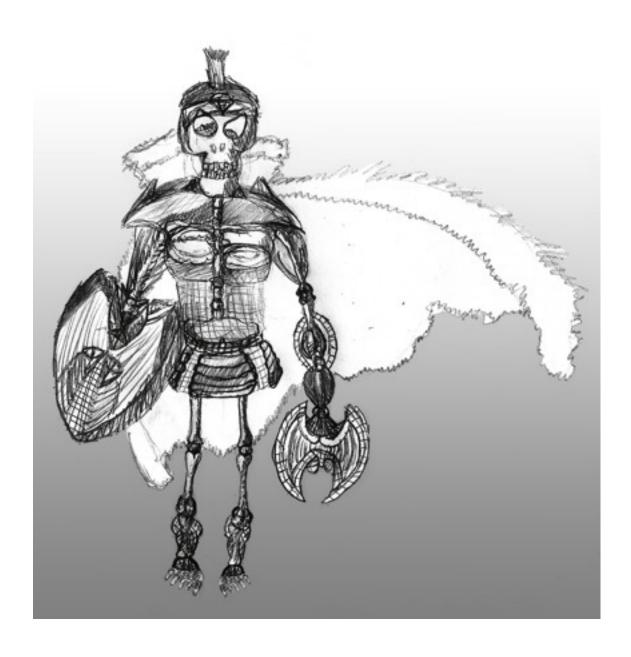
Appena entrarono, un fantasma scheletro gli diede il benvenuto, tirando una mazzata in testa a BlackWarrior che si intontì.

Roxy scagliò una freccia, intinta nel veleno della spada di Niron, che lo trapassò, però, senza fargli danni, perché era un fantasma. Fireboard, stanco perché il fantasma continuava a ridere, gli diede una scossa di quelle che si vedono una volta nella vita con cui lo eliminò una volta per tutte.

Dopo questa breve interruzione si avviarono verso le montagne della morte dove c'erano un sacco di trappole tipo fossati, frecce scagliate dal vento, massi che rotolano e fiamme. Avevano paura di camminare sopra le montagne ma presero coraggio e si avviarono. Poi, sulle ali di Fireboard raggiunsero la cima di essa, per poi scendere senza problemi. Ma dall'altro lato vi erano nuvole con cariche elettriche, quindi obbligati a scendere, riuscirono ad oltrepassare con qualche graffio le nuvole elettriche e grazie alla pozione di Roxy, si curarono. Finalmente arrivarono a destinazione e riuscirono a vedere il Controller che assomigliava ad una sedia sulla quale Roxy e Niron si sedettero. Quella sedia, al contatto con i due ragazzi innocenti e coraggiosi, fece un'esplosione che non distrusse la terra ma la rese da terra dei non-morti a "terra dei vivi". Quel Controller non aveva fatto funzionare i portali ma aveva creato una nuova terra per i popoli. Niron, avendo vinto la scommessa che sarebbero tornati a casa

prima dell'inizio dei mondiali, disse a Roxy che doveva eseguire i suoi ordini e vedere tutte le partite con lui. Ma Roxy si rifiutò e Niron notò che avevano ancora una biglia nella borsa. Allora la prese e la lanciò addosso a Roxy che si frantumò in quattro pezzi, che rimasero tutti attaccati. Così Niron con ben quattro "schiave" tornò a casa, ma si pentì di aver spezzato in quattro la sua amica. Lei diventò ancora più forte e capace, non si fermava davanti a nulla e riusciva a risolvere tutti i problemi. Allora Niron iniziò a comportarsi in maniera diversa con lei. Non gli importò più delle partite ma le stette sempre accanto e la aiutò nelle loro avventure, tanto che così tutti vissero felici e contenti.

Ecco quanto vale il lavoro di una donna quando ogni giorno salva il mondo!!!!



Terremoto, Paura e terrore di Rommel Casabar

Per le strade dell'Aquila, capoluogo dell'Abruzzo, i due amici inseparabili, Marco e Maria, e il cagnolino Dyan cercavano un bel regalo per la festa della mamma. Marco era un ragazzo di statura alta, con un corpo allenato e robusto. Portava degli occhiali da sole neri, leggermente oscurati. Aveva dei capelli ricci, leggermente arruffati ai lati e compatti verso il centro. Aveva un carattere allegro, deciso e risoluto.

Maria, invece, era una ragazzina piena di emozioni positive, tanto che nessuno poteva percepire quando lei era felice o era triste, perché teneva sempre sul viso un bel sorriso smagliante e contagioso. Il suo viso, delicato e vellutato, nascondeva degli occhi di un azzurro così splendido che parevano riflettere la volta celeste di un cielo pieno di angeli. I suoi capelli, lisci e brillanti, erano tanto lunghi che sfioravano le sue gambe, morbide e delicate.

I due ragazzi stavano sempre insieme. E anche quel giorno, come gli altri del resto, stavano condividendo un attimo di vita.

C'era molta gente in quella strada, che, sembrava un fiume sul punto di straripare, e solo un piccolo negozietto di gioielli era completamente escluso da quella massa, poiché nessuno vi era all'interno.

Marco si fece strada fra le persone, proprio dentro quel negozio, per cercare un bel ciondolo o un anello da regalare a sua madre. Subito notò un'insegna sopra la porta, che in parte era andata persa, infatti vi era rimasta solo una lettera, però, lui ci entrò lo stesso perché per lui un libro non si giudica dalla copertina. Appena entrato, percepì un'aria un po' lugubre, come se nessuno avesse mai varcato la soglia di quell'uscio. Le pareti di quel locale, poi, erano coperte da una vernice gialla ma sui toni del grigio, come se tutto rendesse quel negozietto ancora più tetro da vedere. Mentre Marco chiedeva alla commessa un po' anziana qualche suggerimento, Maria lo aspettava con Dyan fuori dal negozio, impaziente e impaurita, perché sentiva che un qualcosa sarebbe successo. Qualcosa di brutto e terrificante, prima o poi.

Intanto, Marco, scelse un ciondolo che poteva contenere una foto e aveva un prezzo basso: i soldi per lui erano importanti e non bisognava sprecarli.

Deciso nel suo acquisto, si rivolse alla commessa con un tono gentile, porgendole venti euro "Scusi, prendo questo pendente per mia madre. Ecco i contanti!" le disse.

Ma la commessa era un po' sorda, perciò non sentì la frase del ragazzo. Prese i soldi un po' ansiosa perché doveva dargli il resto e siccome, non entrava quasi mai nessuno là dentro, non aveva un soldo.

"Mi dispiace giovanotto, ma... non ho monete per darti il resto. Sono molto dispiaciuta! Se aspetti un attimo, vado a chiedere qui di fianco, se mi cambiano la banconota" disse la signora anziana, facendo un inchino con il capo, per mostrare il suo imbarazzo.

"Non fa niente, signora! Tenga pure il resto" le sorrise Marco, capendo il disagio di quella donna.

"Grazie per la tua comprensione. Nessuno mi aveva mai detto queste parole con un tono così dolce!" si commosse la signora.

E mentre Marco se ne andava, ci fu un sorriso reciproco.

Appena Marco uscì, Maria gli diede un colpo ben assestato sulla nuca con la borsetta: "Sei il solito! Come se tu i soldi li fabbricassi. E invece sei sempre senza una lira! Perché non hai voluto il tuo resto? Sinceramente non lo capisco."

"Scusa, è che non potevo resistere a far sorridere quella signora. Comunque i soldi per offrirti un gelato, ce li ho, quindi non ti lamentare" rispose Marco.

"Per questa volta ti perdono. E' meglio andare, ora; è già calata la notte" disse preoccupata, e si misero in cammino per la via di casa.

Mentre tornavano, però, notarono che una pozzanghera stava tremando, e impallidirono.

"Pensi che sia in corso un terremoto?" chiese angosciata Maria, prendendo in braccio Dyan.

"Forse, ma..." neanche finì la frase che...

Quella scossa si trasformò in un vero terremoto, di quelli che spaccano in due le abitazioni. Per la paura, non ebbero nemmeno la forza di sobbalzare, e rimasero immobili per qualche minuto, come se fossero stati paralizzati dallo spavento. Poi si resero conto del pericolo e cominciarono a correre per evitare il peggio, lasciandosi alle spalle una scena orrenda, di quelle che non si erano mai viste in quegli anni: le case venivano giù e nessuno poteva fare nulla, i massi cadevano come delle gocce d'acqua e tutto sembrava tremare dalla paura.

Terrore, panico e angoscia stanziavano tra la gente in disperazione: era il caos più totale.

Subito Marco aveva capito che dovevano salvarsi a tutti i costi. Il ragazzo correva e incitava la ragazza a stargli dietro, senza lasciare mai la presa. Ma Maria cedette alla paura e lasciò il braccio di Marco, entrando in quella mandria di persone impazzite, sparendo tra la polvere con Dyan.

"Mariaaa! Dove sei?" urlò Marco con tutto il fiato che gli era rimasto "Ti prego. Rispondi! Maria!! Maria!! Mariaaaaa!!!!" Marco era disperato.

La sua Maria. Dov'era la sua Maria? Non era stato in grado di proteggerla? "Oddio no!! Maria, cara, Maria!".

Maria riuscì a sentire la sua disperazione e desiderò con tutte le sue forze di salvarsi. Raccolse le sue energie e urlò "Sono qui! Segui la mia voce!"

Anche Dyan abbaiò con forza. Come un segugio da caccia, Marco, schivando i colpi dei calcinacci che cadevano, la cercò disperatamente e la trovò sfinita e ferita sulla fronte, ma salva.

A quel punto, la prima scossa si fermò, alleviando il panico che si era creato.

"Maria, Maria cara. Stai bene!?" chiese, appena la vide.

"Sì, sto bene! Non è niente. E' un graffio, stai tranquillo" rispose sollevata Maria. Prima che si potessero abbracciare, però, la terra ricominciò leggermente a tremare e un nuovo terrore si diffuse velocemente.

Non lontano da loro, un palo della luce, durante la scossa più forte, piombò su un uomo intrappolato in un' automobile. Il telaio dell'auto attenuò il colpo, ma il

palo lo intrappolò dentro l'autovettura. Vigile come una sentinella, Dyan sentì l'angoscia dell'uomo e abbaiò fragorosamente.

"Che c'è Dyan?" disse Marco appena caduto dopo l'ultima scossa.

Dyan si mise a correre verso l'automobile, e Marco e Maria lo seguirono, preoccupati per il suo comportamento. Appena i ragazzi videro quell'uomo si avvicinarono con l'intento di salvarlo.

Il terremoto era finito.

Non c'erano più scosse.

O almeno per il momento.

"Ehi signore, mi sente?!" urlò Maria "Ora la tiriamo fuori" aggiunse e insieme a Marco cercò di forzare la portiera dell'auto, ma niente da fare! Era come se fosse fissata al resto del telaio, ormai distrutto. Allora a Marco venne in mente di sfondare il vetro retrostante. Alcuni calcinacci caduti da un palazzo avevano già fatto metà del lavoro. A lui bastava concluderlo. Così fece e con tenacia e tanto coraggio lo tirarono fuori sano e salvo.

"Grazie, vi devo la vita. E anche a te, piccolo ma coraggioso cagnolino" esclamò, piangendo l'uomo.

"Non deve ringraziarci, lo abbiamo fatto perché era giusto farlo! Adesso, cerchi di stare attento!" dissero in coro i due ragazzi.

Intanto le scosse erano definitivamente finite. Era tornata un'apparente tranquillità, la terra non tremava più, ma l'Aquila, piangeva i suoi morti e i suoi disastri.

Marco e Maria abitavano in collina. Erano andati in città per fare compere e se volevano tornare a casa, avrebbero dovuto camminare e camminare a piedi. Impauriti ma fiduciosi, si misero in cammino. E mentre percorrevano la strada che, per loro fortuna, era in una zona più periferica rispetto al centro della città, vedevano la gente ancora sotto shock per l'accaduto.

C'era un'aria spaventosa per le strade, un'aria che metteva ansia, e i palazzi distrutti, e la gente disperata, e le urla erano l'unica scena a cui si poteva assistere. I negozi, le banche, tutti gli edifici erano ormai inutilizzabili e anche gli ospedali erano stati distrutti in quella notte.

E solo a una cosa, Maria e Marco, pensavano: erano salvi, anche se con qualche ferita qua e là. Solo quello li rasserenava, perché quell'orrenda esperienza era impressa nella loro mente.

Un senso di infinita gratitudine verso un cielo che li aveva lasciati ancora insieme prese il cuore di entrambi.

E mentre camminavano verso casa, piano piano le loro mani si avvicinarono l'una all'altra, fino a stringersi forte in una presa energica. Tutti e due capirono che il valore della persona che ami, si comprende di più, se rischi di perderla. Arrivati a casa, sentirono la grande felicità di poter rivedere la propria famiglia.

A l'Aquila, ancora oggi, non tutto è tornato alla normalità. Nessuno di noi dimenticherà mai quei giorni e quelle notti di panico e terrore.



Il segreto al di la dell'alba di Elli Sara

Jessica era una bella ragazzina. Aveva degli occhi blu celeste, che facevano felice ogni persona, quando lei la guardava, e dei capelli di un biondo dorato. Il suo viso era ben rotondo e aveva un naso spuntato all'insù, ed un sorriso che splendeva sempre agli occhi degli altri. Jessica conosceva molta gente ed era sempre molto gentile con tutti. Lei si vestiva sempre con pantaloni larghi ed una felpa a cappuccio, ma sua madre le diceva sempre di vestirsi più da femminuccia.

Una mattina d'estate, a Miami, in Florida, Jessica si svegliò, guardando fuori dalla finestra l'alba, che stava ombreggiando sul mare. Nel frattempo anche il suo cane Bobby si stava svegliando e vide questa luce balzarli negli occhi.

Jessica disse al cane: "Buongiorno adorato Bobby! Hai visto che bell'alba oggi?"

Il cane stette seduto e iniziò ad abbaiare. Bobby era una femmina di Pastore Tedesco di circa due anni. Era un bel esemplare dal pelo color marrone cioccolato con delle macchie gialle in tutto il corpo. Era la fedele compagna di giochi di Jessica e non la lasciava mai.

Quella mattina, però, Jessica l'alba la voleva vedere più da vicino. Allora decise di scendere con la scusa di portare giù Bobby a fare i suoi bisogni. Mentre scendevano dalle scale, incontrò il suo amico Peter che scendeva anche lui per lo stesso motivo, e allora Peter le disse con voce acuta: "Ciao Jessica, come va? Come mai ti sei alzata così presto?" Jessica rispose: "Perché ero curiosa di vedere da vicino l'alba, tu? "Anch'io!" disse Peter con voce entusiasta. Lui era un suo vicino di casa e spesso giocavano insieme. Peter era un po' robusto e aveva la pelle di un rosa pallido. Il suo naso era a patata e pieno di sghignazzanti lentiggini. Aveva i capelli di un castano scuro e gli occhi di un color nocciola, caldi e gentili. La sua bocca era molto sottile, ma non la usava spesso, perché non parlava tanto.

Ma quella mattina, Jessica, Bobby e Peter entusiasti di vedere quel meraviglioso spettacolo, scesero velocemente le scale e, mentre essi scendevano, sentirono un boom!!. Era la signora Fleccer, la signora che abitava nell'appartamento di fianco a Jessica e a Peter.

La signora era un'anziana scrittrice che scriveva gialli; era magra e aveva i capelli corti, ricci, di un giallo paglia,e gli occhi azzurri che si illuminavano agli sguardi degli altri proprio come Jessica. Jessica e Peter la conoscevano da molto tempo ed era loro molto simpatica.

La signora Fleccer disse ai ragazzi: "Ciao, ragazzi dove state andando così presto?"

Peter le rispose: "Stiamo andando a vedere l'alba e la signora chiese loro se poteva andare anche lei. I ragazzi risposero: "Sì, certamente, perché no! Se non le dispiace può portare anche i suoi biscotti al cioccolato che ci piacciono tanto?" e la signora rispose che era d'accordo.

Finalmente i ragazzi arrivarono sulla spiaggia e il cane voleva raggiungere la

palla di sole che ombreggiava nel mare, quindi si mise a nuotare ma non riusciva a raggiungerla perché era troppo lontano e ritornò indietro. La signora disse ai ragazzi: "Volete ascoltare una storia che per me è fantastica?"

"Ok!" risposero loro, e il cane si seguì con un ululato canterino.

La storia parlava di due ragazzi, una vecchietta e un cane che andavano su una spiaggia a vedere l'alba, ma al di là di essa vi era un'isola misteriosa dove vi erano animali magici. Quest'isola si chiamava Terravita. La signora, dopo il racconto, si stancò e chiese ai ragazzi se, la mattina successiva, avrebbero voluto fare un giro in barca al di là dell'alba. I due risposero di sì, ma prima avrebbero dovuto dirlo ai loro genitori. I ragazzi ritornarono nella loro casa e lo stesso fece la signora. Ormai erano le dieci del mattino e l'alba non c'era più, e Jessica disse a sua madre: "Mamma potrei andare domani mattina all'alba con la signora Fleccer, Peter e Bobby a fare un giro in barca? Sai, lei ci vuole far vedere una bellissima isola che nessuno conosce."

La mamma, visto che si fidava dell'anziana signora, rispose di sì, però le disse che doveva chiedere il permesso anche a suo padre. Jessica la ringraziò e iniziarono a cucinare per il pranzo. In quell'istante arrivò suo padre e Jessica andò a chiedergli la famosa domanda, e il padre rispose con un semplice ok. Avevano finito appena di mangiare quando, dalla porta, partì un tic toc.

Era Peter che voleva giocare con Jessica e il suo cane e dirle che cosa avevano risposto i suoi genitori. Jessica chiese a Peter cosa aveva detto sua mamma della proposta della signora Fleccer e lui rispose: "Beh, ha risposto di sì e a te? Wow!!!!!!!! esultò la ragazzina e aggiunse "Anche a me ha risposto di sì, andiamo a casa della Fleccer e andiamo a dirle la buona notizia!!".

La signora, nel frattempo, era impegnata a scrivere i suoi gialli e a decidere le copertine per i suoi libri. I ragazzi bussarono alla porta del suo appartamento, e la signora aprì, li fece entrare e diede loro i biscotti che avevano dimenticato di mangiare. "Come mai siete qua?" domandò la Fleccer ai ragazzi, e loro risposero con voce entusiasta: "Per darle la bella notizia!" "E qual è?" domandò la signora con aria interrogativa.

"Come, non lo immagina? I nostri genitori hanno detto....sììììììììììi!" esclamarono in coro. La signora disse ai ragazzi che era molto contenta per loro e che sarebbero partiti presto la mattina.

Erano ormai le otto di sera e i due chiesero alla signora se potevano dormire da lei, così la mattina seguente sarebbero partiti senza fretta. La signora rispose orgogliosamente: "Ma certo, perché no! in fondo avete ragione."

"Sììiìii" risposero i ragazzi contenti. Però prima avrebbero dovuto dirlo ai loro genitori, se no, sai come si sarebbero arrabbiati!

Allora, i ragazzi salirono le scale e lo andarono a chiedere subito ai genitori che risposero di sì. Peter e Jessica tornarono a casa della signora e le dissero la buona notizia e poi cenarono insieme." "E' meglio se prepariamo l'occorrente per domani". Prepararono le cose da portare e si misero subito a letto.

Era una bella mattina, la signora si alzò, preparò la colazione e andò a svegliare i due ragazzi.

I due si alzarono, fecero colazione, si vestirono e partirono subito per la nuova avventura. Era ancora buio.

Mentre salirono sulla barca si misero i giubbotti di salvataggio.

L'alba era così bella da vicino che finalmente Bobby la vide.

La signora disse ai ragazzi che lei era venuta per scoprire il segreto di quell'isola e lo voleva fare da molto tempo.



I ragazzi erano molto contenti di questa missione top-secret perché non ne avevano mai fatta una prima d'ora. Dopo tanto viaggio, finalmente, arrivarono a destinazione e la signora subito si mise ad investigare.

Mentre si guardavano intorno, il cane sentì un odore che proveniva dalla foresta.

Era un villaggio di animali, pieno di creature strane e bellissime; regnato da un sovrano molto vecchio, un leone, che ormai non poteva più regnare.

La squadra andò subito nei pressi del villaggio e la signora, naturalmente, eccitata dalle nuove storie che gli esseri raccontavano, si mise a scrivere i suoi fantastici gialli.

Tutto intorno al villaggio, c'era una foresta e i ragazzi videro animali di ogni tipo che parlavano e che davano loro il benvenuto.

La squadra seguì un'aquila reale e arrivarono nella capanna del re che disse: "Benvenuti a Terravita. Questo è un mondo pieno di avventure e di prove da superare; è un posto difficile in cui vivere ma se sarete capaci di credere che ce la potete fare, ogni volta che sarete in difficoltà, diventerà un posto magico in cui vivere. Una volta io ne ero il re, mi chiamo Coraggio, ma per far esistere questo posto ancora, io ho chiamato voi affinché regnaste qui."

Jessica stupita del sentimento che provava nel cuore disse che per lei andava bene e Peter la guardò con uno sguardo interrogativo. Poi si commosse nel vederla così bella e pensò che non poteva non restare con lei.

Il re disse che Jessica sarebbe stata la principessa e Peter il re di Terravita.

I due ragazzi si guardarono e, senza parlare, furono subito d'accordo, perché infondo, loro si piacevano e l'idea di stare l'uno lontano dall'altra, li faceva soffrire. Allora si diedero un bacio, delicato e dolce e iniziarono subito il loro nuovo lavoro.

Divennero così il re e la regina di Terravita, senza pensare né al mondo che lasciavano né ai loro genitori.

Dopo anni Peter e Jessica misero al mondo dei bellissimi figli, mentre Bobby si innamorò di una bellissima cagnolina.

Il leone, grazie al fiore dell'immortalità, continuò a regnare accanto a loro come consigliere, mentre la signora continuò a scrivere i suoi gialli.

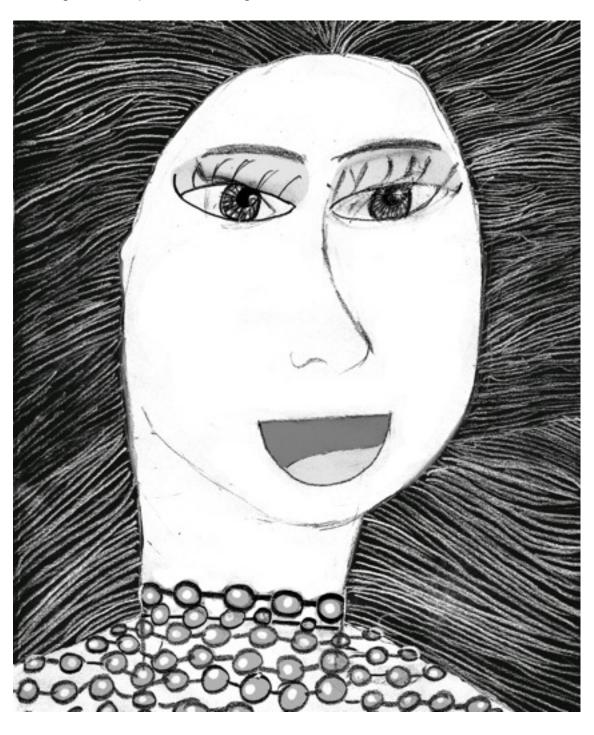
Peter e Jessica vissero felici e contenti in un castello pieno di mille colori.

tre ciondoli segreti Elisa Gadaleta

Un giorno d'estate la nonna regalò a Laura e Angela e alla loro madre tre ciondoli: il primo alla madre di colore nero con al centro una perla viola a forma rotonda; il seconda a Laura quadrato di colore giallo e la perla, al di fuori, di colore rosso, e l'ultimo, quello di Angela era a forma rotonda e di colore verde con una perla al di fuori di colore giallo. La madre di Laura e Angela era bella, aveva occhi marroni, capelli marroni ed un carattere dolcissimo. Angela aveva i capelli rossi e gli occhi azzurri. Era una ragazza molto dolce e tutti la chiamavano principessa. Laura invece era diversa di carattere ma aveva anche lei occhi marroni e capelli marroni. Lei era più grande di Angela e si ficcava spesso nei quai. Laura aveva un compagno di scuola, Luca, con cui giocava sempre e che la seguiva nelle sue avventure. Quel giorno, Laura chiamò Luca al telefono di casa. Il telefono di casa era di color rosso ed era molto strano "drin drin, pronto!" " Ciao sono Laura" disse una voce squillante. Lei disse a Luca che non poteva uscire e si potevano incontrare solo a casa di Laura. Luca le rispose che andava bene. "Tra 5 o 10 minuti sono arrivato, aspettami!" le disse. Allora Luca prese la bici, la bici di colore nero, che era bella e veloce. Salì in sella e iniziò a pedalare e dopo 10 minuti arrivò in casa della sua amica. La mamma di Laura gli disse che era nella sua stanza. La stanza di Laura era bella, tutta colorata e molto grande. Laura salutò e Luca le chiese "Che cosa è successo?" e Laura gli rispose: "Ho trovato un baule con dentro mille cose". Allora, lo invitò ad avvicinarsi. I due si avvicinarono piano piano, l'aprirono e trovarono mille cose diverse e una mappa. Il baule era di colore marrone con

delle cinghie di colore giallo. Luca e Laura guardarono tutti gli oggetti ad uno ad uno. C'erano delle cose mai viste e stranissime. Poi c'era un grande libro antico e consumato. Poi c'era una scatolina piena di foto. Allora, Laura disse a Luca di quardare le foto e lui rimase senza parole. Nelle foto c'era la nonna di Laura e Angela che indossava uno strano vestito e teneva una strana bacchetta nelle mani. Poi accanto a lei c'erano altre due signore, vestite uguali. Allora, Laura guardò anche lei le foto e si accorse che ogni signora aveva al collo un ciondolo ed erano tutti e tre uguali a quelli che la nonna aveva regalato loro.

"Cavoli!" esclamò Luca. "Sembrano vestite con i costumi di Carnevale" disse. Laura lo guardò ma non disse nulla. Era un po' preoccupata per quella scoperta. Ma forse erano veramente vestite per Carnevale. Ma i ciondoli erano uquali e la foto era stata fatta tantissimi anni fa. Allora Laura decise di andare a chiedere la verità alla nonna. Lei abitava in una casetta non molto lontano e Laura si fece accompagnare da Luca. Quando arrivarono lì con la scatolina delle foto, la nonna disse: "Sapevo che sarebbe successo, ma non pensavo così presto". Laura non capì e chiese alla nonna che cosa voleva dire. La nonna allora le raccontò la storia della loro famiglia. E le disse tante cose che lei non sapeva. Anche Luca ascoltava senza credere che poteva essere vero quello che diceva la nonna di Laura. Le raccontò che la loro famiglia era antichissima e che avevano un dono, quello di essere delle streghe. Ma non tutte le generazioni potevano avere questa fortuna perché ci doveva essere un evento particolare. Dovevano nascere nella famiglia due o tre figlie femmine. Infatti solo le femmine potevano far diventare magici i ciondoli. Ecco perché lei aveva regalato quei bellissimi oggetti a loro. La famiglia era fatta da tre femmine e i poteri dei ciondoli finalmente si potevano attivare. Laura rimase sconcertata ma era felice di aver scoperto il segreto dei ciondoli. La magia l'aveva sempre affascinata. Luca guardò che Laura aveva un viso diverso e si sentì un po' impaurito ma poi guardò bene e rivide lo stesso sguardo di sempre. Laura tornò a casa contenta. Finalmente qualcuno le aveva svelato il segreto di quella meravigliosa complicità che la legava a sua sorella e a sua madre.



Un Viaggio in Egitto di Diana Galarza

Angela era una bambina speciale. Era dotata di una sensibilità incredibile e riusciva a vedere oltre le apparenze. I suoi capelli erano lisci e biondi quasi color aureo. La sua pelle era rosea, morbida e liscia e i suoi occhi erano color verde salvia. Angela era alta e magra. Lei si vestiva in modo semplice, con un paio di jeans e una maglietta colorata. A lei non interessavano né le marche né la moda. Angela era unica nel suo genere ed aveva un carattere per niente banale. Come amica era il massimo ed era anche simpaticissima. Nei giochi era la migliore. A calcio, quando attaccava, faceva sempre goal. Angela aveva un dono, riusciva in tutto, sia negli sport sia a scuola.

Lei aveva un amico che non la lasciava mai. Era il suo fedele cane. Il suo cane si chiamava Tobi, aveva cinque mesi ed era un chiwawa.

Nonostante il breve periodo trascorso insieme, Angela e Tobi erano diventati molto amici. Il suo mantello era color platino. I suoi occhi erano grandi e neri.

Il suo naso, come quello di tutti i cani, era sempre umido. Quando Angela tornava a casa, il suo fedele cane era lì che l'aspettava perché sapeva che il ritorno della padrona indicava l'ora di mangiare.

I due passavano intere giornate a scorrazzare per le vie della città. Insieme a loro, nelle magiche avventure pomeridiane, si univa anche Aldo, un compagno di scuola di Angela. Aldo era slanciato, nonostante mangiasse tanto. I suoi occhi erano color ceruleo e la sua pelle era morbida e liscia. I suoi capelli erano castani e ricci. Aldo vestiva in modo sportivo, con pantaloni della tuta e maglietta a maniche corte. Era un bambino calmo e tranquillo ma, se qualcuno si comportava male con una persona o con un animale, lui diventava irascibile. Di tanto in tanto i tre vivevano delle splendide avventure, finché un giorno accadde che...

"Driiin"

"Dai Aldo muoviti!" Disse Angela spazientita.

"Arrivo!" Ribattè Aldo

Negli ultimi tempi, i due si recavano spesso in un piccolo locale abbandonato ormai da anni.

Girava voce che, tempo prima, quel locale appartenesse ad uno scienziato pazzo che, invano, aveva provato a costruire una macchina del tempo.

Questo racconto affascinava molto Aldo e Angela che, ispezionato il locale da cima a fondo, e trovata la macchina, avevano tentato in tutti i modi di farla partire.

Quel pomeriggio d'inverno però le cose andarono diversamente. Angela e Aldo, alla loro entrata nel locale, videro un signore girato di spalle. Non era molto alto ed era alquanto esile. I suoi capelli erano come tante molle grigie incollate al cranio ed era vestito in modo alquanto stravagante.

"Tutti dicevano che io ero pazzo, ma adesso chi è il pazzo?! Ho appena fatto funzionare una macchina che teletrasporta la gente nel futuro e nel passato! Ahahahahah ah!" Diceva tra sé e sé.

"Mi scusi ma lei chi è?" Chiese educatamente Aldo.

"Chi sono io? Chi sono io?! lo sono lo scienziato più bravo del mondo!"Rispose lo scienziato pazzo, girandosi e guardando Aldo.

"Seh, seh, come no? Nei suoi sogni!" Borbottò Angela.

"Voi chi siete?"Domandò sconcertato lo scienziato.

"lo mi chiamo Angela e questo è il mio amico Aldo." Lo informò Angela sbrigativamente.

"Bene! Bene! lo sono lo scienziato Roffoli, ma voi, dal momento che mi siete simpatici, mi potete chiamare col mio nome di battesimo: Giles.

"Ok, Giles!Adesso ci puoi spiegare perché ti trovi qui?"Chiese Aldo con aria incuriosita.

"Basta chiacchierare! Venite e provate la mia macchina!"Urlò Giles.

Inizialmente Aldo ed Angela non si fidarono, ma, erano così incuriositi da rischiare.

Allora Angela disse: "Ok, la proviamo, infondo chi non risica non rosica, ma ad una sola condizione tu vieni con noi."

"Certamente! Non lascerei mai che qualcuno usasse la mia macchina senza di me!"Aggiunse Giles.

I tre si diressero verso la macchina, quando, si sentì un lieve rumore che pareva l'abbaiare di un cane.

"Tobi! Che ci fai qui?!" esclamò Angela.

"Beh, è con me!"disse una vocina da ragazza.

"Erica! Come mai sei qui?!" Chiese Angela, mentre si stava precipitando ad abbracciarla.

"Beh, sono qui perché è vacanza al collegio e mia mamma mi ha permesso di restare da te per un po". Ribatté Erica felicissima.

"Fantastico! Vedo che sei già andata a salutare mia mamma, e hai portato anche Tobi! Oh, che maleducata! Loro sono Aldo e un nostro amico Giles" aggiunse Angela.

"Piacere di conoscervi" li salutò Erica.

Lei era una ragazza al quanto slanciata con dei capelli color biondo quasi oro e degli occhi di un intenso color verde salvia. In quanto al carattere era un tipo perfezionista, troppo perfezionista. L'arrivo di Erica fece crescere in Angela una felicità grandissima, ma allo stesso tempo, si rese conto che il viaggio non si sarebbe potuto fare perché erano in troppi..

"Allora vogliamo partire?!" Chiese spazientito Giles.

"Come, posso venire anch'io?" Chiese Erica entusiasta.

"Certo! Vieni pure e anche il batuffolo di pelo"Acconsentì Giles.

"Fantastico!" Esclamarono Angela ed Erica.

Una volta sistemata la questione finalmente partirono.

La macchina era ricoperta di polvere e sporcizia ed il pulsante per aprire le porte non si vedeva quasi.

Quando, dopo aver spolverato con cura, riuscirono ad aprirle, tutti videro una stanza enorme con una cucina e un salotto. Ma non era finita lì! C'erano anche un bagno e quattro camere da letto: una per Giles, una per Aldo, una per Erica, ed una per Angela. Ad Angela pareva un sogno. Non solo Erica era in città ma stavano per affrontare un viaggio misterioso e allo stesso tempo avventuroso.

"Partiamo?!" Esclamò Giles.

"3, 2, 1 via! Si parte!" Esclamarono i quattro.

Ed ecco che come per magia, si ritrovarono in meno di un nano secondo in una terra loro sconosciuta, circondati da schiavi.

"Ma dov'è finita la casa?!" Esclamò Aldo.

"Non lo so, dovrebbe essere qui da qualche parte!" Rispose Giles.

A quanto pare la macchina del tempo di Giles funzionava ma l'euforia durò poco perché si rese conto di essere finito in Egitto al tempo della regina Nefertiti.

Gli schiavi, incuriositi dall'aggeggio infernale, si avvicinarono, passo dopo passo minacciosi ma anche un po' spaventati. Quando il più alto fra loro stava per catturarli, Erica si fece avanti e spiegò l'accaduto, sperando in qualche modo di poterli calmare.

La magia della macchina consisteva anche nel consentire ai viaggiatori di parlare la lingua degli abitanti del posto nel quale giungevano. Gli schiavi si fermarono e ascoltarono. In quel momento, l'anello debole del gruppo si sedette accanto a loro e raccontò come la regina Nefertiti fosse crudele con loro e come trattasse i nuovi arrivati. Angela, stanca di ascoltare ingiustizie si alzò in piedi e insistette per parlare con la regina.

"lo ti ringrazio ma per quanto la regina ci tratti male, noi non possiamo tradirla e comunque lei è circondata da guardie intoccabili". Ringraziò lo schiavo.

"Ok, io sono Angela e loro sono Aldo, Erica e Giles e sicuramente siamo arrivati da voi per compiere un'azione utile. Voi come vi chiamate?". Domandò Angela.

"lo sono Nabih il piccolo e loro sono Tikah il forte, Ashini il coraggioso, Nikitih il giusto e Rashi il saggio."Rispose Nabih.

"Piacere di conoscervi!". Esclamarono Angela, Giles, Erica e Aldo.

Tikah informò loro che l'unico modo per poter incontrare la regina era esibirsi in una coreografia ballata e cantata.

"Perfetto! Niente di meglio!" Esclamarono Angela ed Erica.

"Ma che state dicendo! Noi non sappiamo ballare!" Esclamarono Aldo e Giles.

"Non vi preoccupate, pensiamo noi a tutto" dissero le ragazze eccitate.

I quattro, aiutati da Tikah, elaborarono un piano per non farsi vedere dalle guardie ed entrare nel palazzo inosservati.

Quando entrarono nel palazzo, si resero conto che non avevano organizzato una vera e propria coreografia e allora improvvisarono ma stranamente il loro ballo piacque alla regina.

"Siete stati bravi!" Esclamò la regina." Da quale paese venite? Disse

"Da un paese lontano" rispose subito Angela e " siamo qui per parlarle di come tratta gli schiavi". Aggiunse.

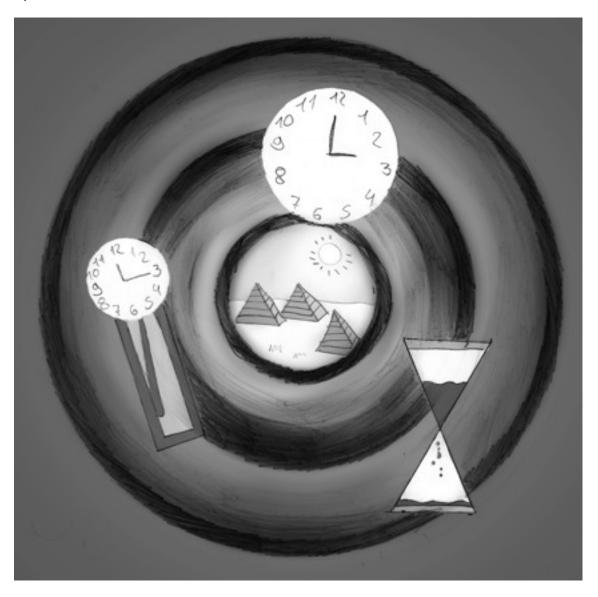
"lo non ne so niente. Degli schiavi se ne occupa il faraone ma che problemi ci sono? Ditemi tutto così io gli parlerò affinché migliori il modo di trattarli" Disse la regina.

Allora Tikah si fece avanti e dopo aver fatto un inchino verso di lei, le raccontò tutto quello che accadeva. La regina rimase sorpresa e disse loro che avrebbe fatto di tutto per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Il compito di Aldo, Angela, Erica e Giles era terminato, così in un baleno si ritrovarono dentro la casa dalla quale erano partiti.

I ragazzi guardarono il calendario, erano ritornati nell'anno 2012 e mentre si

congratulavano tra loro per la bella avventura, si accorsero che Giles era sparito, lasciando loro una lettera.



New York, 21 aprile 2015

Cari amici,

mi sono divertito molto ma è ora di salutarsi. La mia macchina del tempo ha sfondato nel mercato internazionale nell'anno 2015. lo adesso vivo nel futuro. Da qui a poco, troverò il modo per inviarvi una parte del mio guadagno perché è anche merito vostro.

Tanti saluti dal vostro amico Giles.

L'isola misteriosa

di Giulia Guillen

Un giorno, a Ben un bel ragazzo robusto e intelligente, arrivò una lettera da suo nonno Alexander. Ma Ben non riusciva a leggere la lettera perchè conteneva dei caratteri cifrati, quindi voleva andare in un luogo dove sapeva che esistevano dei grandi libri che lo avrebbero aiutato a decifrare la lettera. Purtroppo era troppo tardi ed era chiuso, ma lui voleva entrare a tutti i costi, quindi riuscì a trovare il modo per farlo. Però la polizia lo scoprì e chiamò il suo patrigno che lo riportò a casa.

Lì sua mamma, gli chiese per quale motivo si era intrufolato in quel posto, ma Ben non le diede alcuna risposta, perché Ben non voleva dare una spiegazione. Il patrigno, che si chiamava Henk, disse alla madre "Ci parlo io con lui, non preoccuparti." Henk, bussò alla porta di Ben domandandogli "Cosa stai facendo?"- e Ben gli rispose insicuro "Cerco di trovare il significato di questa lettera" Henk diede un'occhiata allo scritto e Henk di saper decifrare quella lettera, dove c'era scritto: "L'isola esiste! Confronta i tre libri dell'isola misteriosa che sono custoditi nel vecchio armadio di tuo nonno".

Ben cercò subito quei libri, li confronto e pensò che parlavano tutti della stessa isola. Ad Henk sembrava lo stesso. Nella prima pagina di ogni libro c'era una mappa, ma nei tre libri erano tutte diverse e lui non riusciva a capire il perché. Allora pensarono, pensarono e pensarono, finché a Henk venne un'idea, sicuramente dovevano unire tutte le carte tra di loro. Così scoprirono che tutte le carte messe assieme formavano un'isola, che però, sul mappamondo non risultava. Ben ed Henk sapevano dov'era perché i tre libri spiegavano molte cose, perciò Ben ci voleva andare.

Henk pensò che forse si poteva fare, anche se bisognava andare molto lontano. Allora prese i passaporti per partire, e andò in un piccolo aeroporto dove si noleggiavano aerei. Ma nessuno voleva portarli là, perché dicevano che l'isola non esisteva e che in quel luogo c'erano tanti vortici e tanti temporali. Henk disse che la persona che li avrebbe portati su quell'isola, avrebbe avuto una ricompensa di quasi più di mille euro se avessero trovato quello che cercavano. Paco appena udì quella cifra disse che li avrebbe accompagnati lui con sua figlia Gwen. Lei aveva la stessa età di Ben. Era una ragazza dolce ma sembrava anche determinata. Ben non riuscì a distogliere lo sguardo da lei per tutto il tempo. Su un piccolo aereo da quattro posti, Ben, Henk, Gwen e Paco partirono per un viaggio avventuroso.

Durante il volo, trovarono un vortice gigantesco e non sapevano cosa fare, ma Ben, leggendo il primo capitolo del libro, disse che dovevano lasciarsi risucchiare dal vortice e così avrebbero trovato l'isola. Il vortice li sballottò finché non caddero su una spiaggia. Ma Ben, deluso disse "Non è come me la immaginavo". Iniziarono a camminare per esplorare quel posto. Cadendo, non si erano fatti male e quindi si misero subito in marcia. Poi trovarono una piccola grotta, entrarono e là trovarono la vera isola, fantastica e stupenda, e Paco esclamò "Se questo è il paradiso, io ci rimango!"-Ben, notò subito che quasi tutti gli animali che sulla terra erano piccoli, in quel posto, invece erano grandi e viceversa. Tutti si trovarono di fronte degli spettacoli grandiosi. Acrobazie di piante che si arrampicavano fino al cielo. Esseri stranissimi e variopinti. Fiori giganti e profumati. Ma quello che li colpì di più, fu il fatto che nell'aria risuonava sempre una musica diversa. Era divertentissimo stare lì. Gwen era incantata da tutto quello che vedeva intorno. Allora Ben la prese per mano e prima timidamente e poi con più decisione, la spinse a seguirlo.

I due ragazzi iniziarono a correre tra le creature fantastiche. I prati di quel luogo erano pieni di farfalle di tutte le dimensioni e loro due correvano e le rincorrevano come se fossero anche loro delle farfalle.

Dai loro sorrisi di felicità si formavano bolle di color oro che volteggiavano nell'aria ed esplodevano in fuochi d'artificio di mille colori. Nessuna delle gigantesche piante era un limite per i due ragazzi. Si arrampicavano leggeri, volteggiando fra le foglie che sembravano gradini.

Niente di più bello Ben aveva mai vissuto. Ad un tratto, mentre Ben dormiva e sognava questa avventura fantastica, nella sua stanza entrò il nonno Alexander, lo vide dormire e visto che era tardi e avevano tante cose da fare, lo svegliò dicendo "Non stare lì impalato, sempre a dormire. I sogni non riempiono le tasche!"



l cani l'ubati di Badr Khacfi

Era da tempo che Gessica faceva dei brutti sogni, e che quando si svegliava tutto le andava storto. Lei era una ragazza fantastica, molto attiva e coraggiosa. Ed era come se avesse un sesto senso. Aveva un carattere amichevole e positivo; era simpatica e sempre allegra. Il suo aspetto fisico era gradevole. Era alta quanto basta, aveva occhi azzurri che riflettevano i raggi del sole come uno specchio, capelli color giallo ocra, due simpatiche orecchie a sventola che sembravano quelle di un coniglio ed era magra come uno stecchino.

Ma quel giorno si alzò più agitata del solito, e più sudata delle altre volte.

Si guardò attorno. La sua camera era diventata più buia, e la solita luce che trafiggeva la finestra dai vetri opachi non c'era più. Scese dal letto. Aprì leggermente la porta della stanza che emise uno scricchiolio pauroso. Sorpassò in punta di piedi la porta, arrivando fino alle scale, che scese a passi rapidi. A quel punto vide un fatto che lei non avrebbe osato neanche immaginare: il suo Rocky non era nella cuccia.

Per un tratto si mise a cercarlo per la casa ma non lo trovò, allora si sedette sul divano e non resistette a piangere. Dopo la prima lacrima che toccò il pavimento, una ventata inaspettata spalancò con grande ferocia la finestra e Gessica provò un brivido nella schiena. Ma di Rocky nessuna traccia.

Dopo quel giorno infelice ne passarono altri e lei non fece che pensare al suo cane. Per tre giorni e tre notti la pioggia non smise di cadere e questo ricordò a Gessica uno dei suoi incubi. Ma la nostalgia di Rocky non la faceva riposare mai

Il quarto giorno però le accadde che, mentre era seduta sul divano a pensare, Le girò vorticosamente la testa e senza che se ne accorgesse si addormentò sul divano.

Nel sonno lei aprì gli occhi. La circondava un oscuro vuoto con una piccola luce splendente in fondo. Gessica corse con tutte le sue forze per raggiungere la luce che si stava oscurando, ma non fece in tempo. Poi, udì una risata malvagia proveniente da dietro le sue spalle. Lei rabbrividì. Si volse ma non c'era nessuno. Sentì la voce di Rocky abbaiare. Allora lei si mise a gridare: "Rocky, Rocky", ma niente da fare, non c'era nessuno. E mentre l'angoscia saliva, un'altra voce, più gentile disse "Svegliati, svegliati!" Gessica si sollevò, tremando, e non riconobbe quella persona.

Il ragazzo esclamò "Scusa se ti ho svegliata, ma l'ho fatto perché eri agitata e spaventata". Gessica rispose tirando un sospiro "Sono io che ti devo ringraziare, ma chi sei? E come hai fatto ad entrare?". Il ragazzo con voce triste disse "lo mi chiamo Franck. Abito qui accanto. Prima, mentre giocavo, mi è volata la palla nel tuo giardino. Ho suonato al campanello, ma non mi h risposto nessuno.

Poi dato che il cancello era aperto, sono entrato. Scusami! Ma volevo solo riprenderla per giocare. Poi, mentre venivo a prenderla, ho sentito la tua voce che diceva Rocky, Rocky". Eri agitata e pensavo ti sentissi male e allora ti ho

svegliato. Non ti sarà dispiaciuto, vero?" "No! Anzi grazie." disse Gessica ancora intontita.

Dopo averla guardata per un po' "Dove sono i tuoi genitori? Come ti chiami?" le chiese. Gessica fissò i suoi occhi in quelli di lui ed esclamò "I miei genitori sono andati in vacanza a Londra, e la mia baby-sitter sta male ed è all'ospedale. Credo che rimarrà lì ancora per una settimana. lo mi chiamo Gessica" disse lei continuando a guardare negli occhi il ragazzo.

"E te ne stai qui tutta sola?" il ragazzo incredulo. Lei rispose con un cenno.

Allora Franck le disse: "Che ne dici, se andiamo a fare una passeggiata?" Gessica senza esitare scosse la testa come per dire sì; indossò la giacca pesante; infilò le scarpe, e arrotolò sul collo la sua sciarpa rossa. Ne aveva una per ogni occasione, e tutte di colore diverso.

Fuori, la strada era vuota. Leggeri fiocchi di neve coprivano la terra ormai spoglia di fiori. La strada era ghiacciata ed era diventata come una pista di pattinaggio, ma senza pattini.

Mentre camminava tranquilla, una palla di neve le beccò la nuca; lei si girò, e vide un'inaspettata palla di neve arrivarle dritta in faccia. Era Franck che a quanto pare voleva giocare con lei. Gessica si abbassò per schivare il suo terzo colpo, e ne approfittò per raccogliere la neve e gettargliela addosso per vendicarsi. Le venne da ridere di cuore e anche il suo nuovo amico rideva.

Proprio in quel momento, un furgone passò per la strada accanto a loro. Dal furgone, si sentivano tanti abbai.

Allora Gessica pensò che il suo cane fosse lì. Non ci pensò due volte per inseguire quel furgone.

"Corri, Franck! Seguimi!" disse Gessica e Franck pensò che forse anche a lei fosse sparito qualche cane e allora glielo chiese.

A quelle parole Gessica si fermò di scatto, guardò Franck in quella strada deserta con la faccia sorpresa e disse: "Anche a te è scomparso il tuo cane?" Franck con un a espressione dolce rispose: "Sì anche a me e a tutti i miei amici." Gessica iniziò a preoccuparsi ma proprio in quell'istante uno scoppio scosse il suolo. E una scia di fumo li guidò in una vecchia fabbrica abbandonata. Lì, trovarono una decina di furgoni come quello che avevano visto passare prima. Appena arrivati, una porta elettrica si aprì e uno di quei furgoni entrò dentro la fabbrica.

Gessica e Franck fecero appena in tempo a nascondersi dietro un muro, e veloci come due lepri, entrarono di nascosto e si rifugiarono dietro delle scatole. Alcuni operai scaricarono dalle gabbie piene di cani. Gessica vide il suo cane Rocky, e se non fosse stato per Franck che la fermò, lei sarebbe andata a prenderlo e li avrebbero scoperti. Una voce terrificante gridò: "Attenti alla merce, portatela al laboratorio!"

A queste parole, Gessica rabbrividì. Gattonando entrò in una porta con scritto sopra "VIETATO L'ACCESSSO", e Franck la seguì. Ad un tratto, sentirono dei passi avvicinarsi, allora Gessica suggerì a Franck "Vieni andiamo per di qua e indicò con un dito un tubo di condotta dell'aria". Franck, con un pugno sicuro e preciso, spaccò la reticella di ferro che bloccava l'accesso ed entrarono. Quel posto era umido e pieno di ragnatele. Il ricordo di un terribile incubo le venne in mente. Nel suo incubo, dei mostri la rincorrevano e lei scappava, ma non fece in tempo a scappare e quindi la sbranarono. Allora, per non fare la stessa fine

mormorò a Franck: "Vieni da questa parte" e scivolò dalla galleria, seguita dal ragazzo.

Sbucarono poi in un laboratorio con dei cilindri giganti che contenevano dei mostri e degli animali.



Allora pensò a quello che aveva detto la voce "Porta i cani in laboratorio!" Guardò bene tutti i cilindri e rimase sorpresa nel vedere che uno dei mostri assomigliava proprio al suo Rocky.

A quel punto si mise a piangere ma Franck la tirò per un lembo della giacca e la costrinse a nascondersi dietro a delle gabbie. Fecero appena in tempo che un grosso uomo entrò. Indossava una cravatta grigia, aveva una pipa in bocca, e in più puzzava come un maiale. Vicino a lui c'era un bambino.

Mentre i due avanzavano, un operaio entrò correndo e gridando: "Ci sono degli intrusi, due ragazzini". Così dicendo schiacciò un tasto del telecomando che aveva in mano e uno schermo si accese.

Poi il tipo aggiunse: "Una telecamera li ha registrati."

Gessica, sentendo quelle parole, saltò per la paura, facendo cadere una scatola. Nessuno ci fece caso, tranne il bambino che quando scoprì la presenza di Gessica e Frank esclamò: "Papà, io vado in bagno!"

Così dicendo, passò davanti a Gessica e Frank, facendo finta di non averli visti e mormorò: "Seguitemi!!". Gessica fece un sospiro e lo seguì nascondendosi. Frank fece lo stesso.

Il bimbo li condusse nella sua stanza.

Si sedette su una poltrona e domandò: "Voi siete gli intrusi?"

"Sì" rispose Gessica "e grazie per averci salvato" aggiunse.

"Come vi chiamate?" domandò il bambino.

Frank rispose: "lo sono Frank e lei è Gessica. Ma tu invece chi sei?"

"lo mi chiamo Jack e vivo qui ma non so chi sono. Nessuno mi ha mai fatto questa domanda."

I due ragazzi si guardarono sbigottiti.

"Scommetto che siete qui per il vostro cane?" aggiunse il bambino.

"Sì, i nostri cani." disse Gessica.

Il bambino li guardò con uno sguardo triste e disse: "Uhm, va bene, vi posso aiutare, anche se è la prima volta che lo faccio in vita mia"

Uscì dalla stanza e fece segno ai due di seguirlo. Arrivò vicino ad una porta con un pulsante al centro. Lo schiacciò e una specie di laser gli colpì un occhio. Poi di scatto si aprì la porta e molti schermi, laser, computers si accesero. Premette un tasto e tutte le gabbie si aprirono. I cani scapparono. Si aprì anche il cancello principale e i cani uscirono definitivamente.

Poi i ragazzi entrarono in un ascensore e arrivarono giù fino al laboratorio. Il bambino fece segno di raccogliere degli arnesi posati sul pavimento e di gettarli contro i cilindri. Gessica e Jack fecero come gli disse il bambino e spaccarono i cilindri. Tutti i mostri tornarono cani. Gessica abbracciò il suo Rocky e tornò a casa con il suo nuovo amico Franck. Anche i loro due cani diventarono amici inseparabili.



Un'amicilia che Vive nei ricordi

di Nikol Kutrova

In una giornata d'estate, Chiara e il suo fedele cane Fulmine scorrazzavano come al solito nella periferia di Pioltello, un ridente paese nelle vicinanze di Milano

Chiara era una ragazzina dai lunghi capelli biondi e una bocca sottile, ma di color rosato con venature magenta, simile ad un fiore di ciliegio. Aveva un naso appuntito, degli occhi color azzurro cielo e una corporatura slanciata. Chiara aveva un carattere gradevole. Era dolce, simpatica, generosa e sempre disponibile nell'aiutare gli altri.

Quel posto dove si recava spesso, era il suo luogo preferito; vi erano una grande distesa di grano e di prato, dove poter correre inosservati.

Era un caldo pomeriggio e il sole rifletteva sulle spighe di grano i suoi raggi luminosi e dorati, creando su di essi meravigliosi giochi di luce.

Anche Marco era a conoscenza di quel posto, ed era certo che lì avrebbe incontrato la coppia di amici inseparabili. Allora si diresse verso la periferia, correndo come se qualcuno lo stesse inseguendo, incoraggiato dalla voglia di vedere Chiara.

Marco era un suo compagno di scuola. Era un ragazzo dalla corporatura magra, con capelli castani e un viso ovale su cui spuntavano due grandi occhi grigio-azzurri, un naso ridotto e una bocca non troppo carnosa.

Chiara e Fulmine stavano giocando nella distesa di erba vicino al campo di grano. Ma ad un tratto, videro una sagoma deforme, che si avvicinava velocemente e, neanche il tempo di capire chi o che cosa fosse, si trovarono Marco davanti, affannato ma sorridente.

Dopo un lungo silenzio, Marco finalmente iniziò a parlare dicendo: "Eccomi! Sono arrivato, ho cercato di fare il prima possibile."

"Ehm... ciao Marco" disse Chiara con un tono di voce severo.

"Come facevi a sapere che eravamo qui?" chiese.

"Me lo avevi raccontato tu che venite spesso qui. E poi mi piace questo posto, c'è un non so che di..."

"Magico!" completò la frase Chiara.

"Sì! Magico!" ridisse Marco.

"Comunque, come stai Chiara? Tutto bene?"

"Sì,sì,tutto bene!" rispose Chiara.

"E tu? Che mi racconti?"

"Niente di particolare" disse lei con aria un po' trasognata.

"Allora, ti andrebbe di esplorare questo posto? A meno che tu non lo conosca già benissimo." Domandò Marco eccitato.

"Sì, la trovo un'idea fantastica, anche perché non mi sono mai avventurata più di tanto."

Subito dopo, i due ragazzi e il loro cane si avviarono, senza destinazione, ad esplorare la periferia deserta, nella quale regnavano unicamente la solitudine e il silenzio.

Videro di tutto.

Qualche edificio lasciato in disuso, una strada sterrata e difficile da percorrere, ma videro anche piste ciclabili che conducevano sul canale della Martesana e tante piante verdi che crescevano incolte.

Però Chiara era un po' pensierosa, sotto i suoi occhi raggianti e felici, nascondeva un velo di tristezza perché il suo fedele amico Fulmine, con il quale passava praticamente tutto il suo tempo libero, non stava più tanto bene in salute. Fulmine era un bellissimo esemplare della razza samoiedo. Era di dimensioni medie, aveva gli occhi tondi di un marrone scuro, quasi nero, il pelo lungo, soffice e arruffato di un meraviglioso bianco. Era un cane un po' anziano e malato, ma secondo Chiara felice.

Dopo aver girovagato per quasi tutto il pomeriggio, i due ragazzi si sedettero su due massi di pietra, appoggiati in un angolo all'estremità tra il ciglio di una strada trafficata e un bellissimo campo verde, e iniziarono a chiacchierare su tutto quello che passava loro per la testa.

Dopo un po' di tempo Chiara si accorse che Fulmine non era più accanto a loro. Si mise allora a cercare disperatamente ma nelle vicinanze non c'era nessuno. Continuò e continuò ad urlare il suo nome, ma la sua voce era accompagnata solo dalla sua eco, dal rumore del vento e da quello fastidioso dei veicoli che passavano di continuo sulla strada.

Ma nessuna traccia di Fulmine.

Setacciarono tutto il territorio circostante e giunti vicino alla strada che portava in città videro in mezzo ad essa Fulmine. Chiara era disperata. Continuava a dire al cane di andare via da lì e alla fine sembrava intenzionata a raggiungerlo per portarlo via ma, Marco la trattenne perché vide in lontananza un camioncino, che sfrecciava a tutta velocità, con all'interno una persona che lo quidava, sicuramente senza buone intenzioni.

Il cane rimase impaurito al centro della strada. Il camionista si accorse della sua presenza solo pochi minuti prima di travolgerlo.

La frenata fu brusca e pericolosa e l'impatto rumoroso e micidiale.

Il cane fu sbalzato via dalla strada.

Il camioncino sbandò e passò sull'altra corsia ma per fortuna nessuna auto arrivava in quel senso di marcia.

Poi si rimise nella giusta posizione e continuò ad andare sfrecciando.

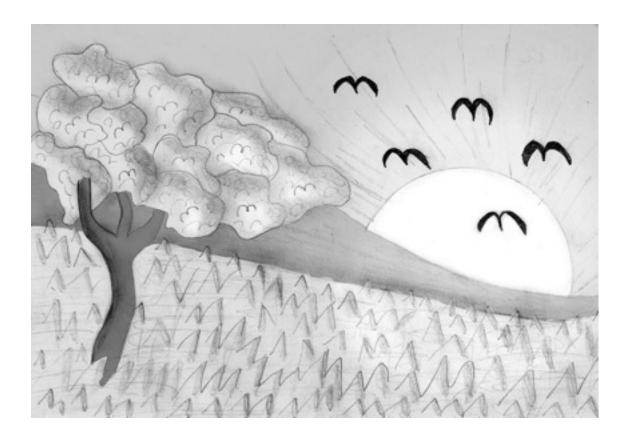
Chiara e Marco rimasero senza parole.

Fulmine era riverso sul ciglio della strada, con la testa tutta insanguinata e per lui non c'era più nulla da fare. I ragazzi erano increduli e nella loro mente rimbombavano quegli attimi che, in così poco tempo, avevano eliminato una vita. La vita del loro amico fedele e fidato.

Chiara cercò di non piangere, ma le lacrime scesero da sole. Marco l'abbracciò forte e iniziò a parlarle per tranquillizzarla. Chiara iniziò a singhiozzare e non finì, finché i due non arrivarono a casa per raccontare l'accaduto ai suoi genitori.

Si calmò solo quando sua madre le disse che Fulmine non avrebbe voluto

vederla soffrire. Lei sapeva che, probabilmente, Fulmine ora si trovava in un mondo migliore, in cui non esistono né padroni né sofferenza, in quel posto che tutti chiamano Paradiso.



la Vecchia casa abbandonata

dı Riccardo Liotto

Un giorno di primavera, Luca, un ragazzo di 14 anni, aveva invitato la sua compagna di classe Yvonne per passare un po' di tempo insieme ed andare al parco.

Luca era un bel ragazzo. Aveva i capelli biondi e si faceva sempre una crestina con il gel. Aveva un viso normale e non era né magro né grasso. Inoltre, aveva dei bellissimi occhi azzurri. Anche Yvonne era abbastanza alta, aveva i capelli biondi, ed era di corporatura media. Anche lei aveva gli occhi azzurri ed era una bella ragazza.

Appena si incontrarono vicino al parco...

"Ciao come va?" disse lei.

"Ciao, bene e tu?" rispose lui.

"Mah, me la cavo! Che ne dici di andare a fare la nostra passeggiata nel parco?".

Yvonne rispose mentre stava prendendo il suo cane in braccio: "Ok, ti vorrei presentare il mio cane Zampa, che ne dici se portiamo anche lui?".

"Va bene, partiamo!". disse Luca e Yvonne rispose "sìiìiiìii!!!!".

Si avviarono per andare al parco e mentre proseguivano, il cane Zampa, piano piano, senza farsi vedere, attorcigliò il guinzaglio intorno a loro; poi il cane tirò forte e li fece cadere.

Luca si rialzò subito da terra e chiese ad Yvonne: "Stai bene?"

Lei rispose mentre si rialzava: "Sì, tutto bene!"

Arrivarono al parco e si sedettero su una panca in mezzo al prato a chiacchierare.

Mentre guardavano Zampa che giocava, Luca sentì una goccia cadere dal cielo e guardò su e notò delle nuvole nere. Zampa corse subito in braccio ad Yvonne e Luca disse: "Conosco un posto dove possiamo ripararci! Vuoi venire?" Yvonne risponde: "Sì, andiamo subito".

Allora Luca, Yvonne ed Zampa corsero più veloci del vento e arrivarono davanti ad una casa abbandonata .

Tutti e tre entrano nella casa abbandonata. Visto che c'era poca luce, Luca cercò dei fiammiferi per illuminare un po' la stanza. Li trovò in un taschino del giubbotto, ma erano bagnati.

Il cane Zampa iniziò ad abbaiare perché aveva sicuramente visto qualcosa di strano.

Yvonne gli chiese allora: "Perché abbai?"

Tra le mura della casa, si sentirono dei rumori strani...

Un vento forte fece sbattere delle finestre. Yvonne e Luca si abbracciarono per la paura.

Luca sentì un brivido lungo la schiena perché non aveva mai abbracciato una ragazza. Yvonne sentì un calore forte partirle dal cuore e senza accorgersene, piano, faccia contro faccia, si baciarono.

I rumori finirono e loro due senza dirsi nulla, uscirono correndo dalla casa.

Fuori c'era un sole che spaccava le pietre. Ma il vero sole splendeva nei loro cuori. Dopo quel giorno Luca e Yvonne si fidanzarono e vissero felici e contenti.



Imma e il mistero della stanza segreta

dı Maria Mastropaolo

Era un altro giorno per Emma. Nella casa nuova non si sentiva ancora a suo agio, perché per lei cambiare amici e abitazione nello stesso tempo, non era stato facile. Lei era una ragazzina speciale. Era dotata di una sensibilità incredibile e riusciva a vedere oltre le apparenze. Era di corporatura alta e snella. Aveva un portamento elegante ma era anche molto agile, come un'atleta. Era anche molto delicata, e aveva due occhi vivaci come l'azzurro cielo in cui si può ammirare un raggio di sole brillante. I suoi capelli erano setosi, di colore castano come la cioccolata. Le sue labbra erano rosse, come pure le sue guance. Il suo carattere era molto tranquillo ma era severa nei momenti di serietà cioè quando si doveva studiare; per questo prendeva dei bei voti a scuola.

Qualche tempo prima di trasferirsi nella nuova casa, Emma aveva incontrato un ragazzo di nome Francesco. Lui era alto e magro, aveva i capelli arruffati e spettinati come un cespuglio. I suoi occhi erano espressivi, grandi e di un colore verde prato. Le sue labbra erano sottili, delicate e pallide.

Francesco ed Emma si erano conosciuti in un bellissimo parco verde, con un cielo azzurro, con un sole splendente, mentre Emma faceva una passeggiata



con il suo cane Laky. Emma non avrebbe mai potuto immaginare che molto tempo dopo, Francesco sarebbe stato il suo amico di avventura.

Arrivata nella sua nuova casa, Emma trascorreva i suoi giorni nella sua cameretta a leggere, perché i suoi genitori non le dedicavano tempo, ma pensavano solo al lavoro e trascuravano la figlia.

Emma, per fortuna, aveva i suoi amici Francesco e Laky, che la aiutavano a superare le situazioni difficili. Laky era un cane di razza Golden Retriver e aveva il pelo morbido e lucente. Era un cane molto vivace, correva quasi sempre e non si stancava mai. E poi scodinzolava sempre quando era felice.

Un giorno Emma, mentre era sola in casa, come sempre, decise di esplorare quella parte dell'abitazione che ancora non conosceva. La casa, infatti, era grande e un po' buia e a lei incuteva un po' di paura.

Girovagando per le stanze, ad un certo punto, scoprì una porta diversa dalle altre. Sembrava antica, come se dietro di lei ci fosse una stanza segreta. Si armò di coraggio e la aprì.

Per un attimo guardò stupita lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi, poi, di colpo, richiuse la porta. Pensò molto a quello che aveva visto, ma decise di non dirlo a Francesco.

Emma decise di non dire a Francesco di quello che aveva visto dietro la porta, perché voleva prima capire che significato avesse per lei.

I giorni trascorsero veloci e il mistero si fece sempre più intrigante.

Francesco si accorse che Emma era più strana del solito, ma non badò a questo atteggiamento. Emma continuava a rimanere a casa con il suo fedele Laky a giocare, e ad accudirlo come un fratello, perché lei era figlia unica. Il pelo del cane era morbidissimo e si vedeva che Emma si prendeva cura di lui, perché gli voleva un mondo di bene. Ma a Francesco tutto questo sembrava molto strano.

Allora un pomeriggio, lui andò a casa di Emma, a vedere come stava, ma la vide ancora più distratta del solito e alla fine si convinse che Emma, non era quella di sempre.

Francesco, quindi, decise di parlarle: "Emma ti vedo strana, non sei quella di sempre, cosa c'è che non va?".

Emma rispose con un tono che faceva pensare alla sensazione di essere stata scoperta: "No, va tutto bene! Solo che sono stanca, niente di più", e la discussione finì lì.

I giorni passarono ed Emma diventò sempre più triste. Pensava ogni momento a quello che aveva visto nella stanza. Mille pensieri le frullavano per la testa e a nulla serviva la compagnia di Francesco.

Un pomeriggio però, Emma decise di affrontare di nuovo quel luogo segreto. Lentamente si diresse verso la porta, la aprì e questa volta entrò nel centro della stanza.

Appena al centro, trovò qualcosa che riguardava molto la sua vita, i suoi vecchi amici, la sua vecchia scuola. In quella stanza segreta, c'era tutto un mondo.

I genitori di Emma la accudivano, si prendevano cura di lei; i suoi vecchi amici giocavano ancora con lei; i suoi compagni di scuola facevano ancora i compiti con lei.

Ad un certo punto, mentre il mondo si muoveva in quella stanza, alternando immagini ad immagini, una bambina sconosciuta si staccò da un gruppo di ragazzini che giocavano e si avvicinò a lei per darle un biglietto. "L'apparenza inganna" c'era scritto. Emma ci pensò molto a quel biglietto, ma alla fine si dimenticò di quella frase. E come per magia, dopo essere stata in quella stanza segreta, Emma si ritrovò nel suo letto, come se tutto quello che aveva visto, fosse stato un sogno, ma lei sapeva che era tutto vero.

La mattina seguente, Francesco intanto andò a casa di Emma. Forse lui era un po' innamorato di lei e vederla così, lo faceva star male o forse era solo perché

lui le era amico. Il ragazzo provava dei sentimenti nuovi e non riusciva a capire bene che cosa fossero. Ma la voglia di starle vicino superava ogni paura e lui voleva vedere, voleva capire che cosa avesse la sua Emma. Lei era a casa a leggere ma pensava tanto a Francesco perché, attratta e impaurita dal mistero della stanza segreta, aveva deciso di raccontargli tutto e di dirgli perché era stata così strana in quei giorni. Quando Francesco arrivò, era come se Emma lo avesse chiamato. Lei con delicatezza gli raccontò tutto quello che le era accaduto e lui rimase stupito da quello che gli disse, e ad un certo punto rispose che voleva vedere con i suoi occhi il contenuto della stanza.

Emma lo accompagnò e lui entrò.

Vide tutto: i genitori di lei, i vecchi amici, la scuola, tutto ciò che riguardava lei e la sua vita.

Francesco non sapeva cosa fare, non credeva ai suoi occhi, però Emma gli disse una cosa importante, e cioè che una ragazza gli aveva dato un biglietto con su scritto: "L'apparenza inganna".

Francesco vide questo biglietto e capì tutto. Capì che tutto lì dentro era un inganno, un inganno per bloccare Emma in quella stanza segreta. Allora il ragazzo si tirò fuori dalla stanza e strattonò via con lui anche lei. Chiuse la porta e iniziò ad accarezzarla con dolcezza. Emma tremava, ma quelle mani delicate e morbide, la facevano sentire al sicuro.

L'episodio passò ma Emma non guariva dal suo stato di malinconia. E più i giorni passavano, più la sua voglia di rientrare nella stanza aumentava.

Intanto i genitori di Emma non sapevano niente di quello che stava accadendo alla loro figlia, ma lavoravano e lavoravano sempre più. Ed Emma era sempre più sola. Francesco si disperava nel vederla così

Finché un giorno Emma entrò un'altra volta e questa volta, pensò che il suo destino era di rimanere lì dentro per sempre.

Tutto in quella stanza le era familiare; lei lì dentro stava bene e si sentiva amata.

Ma ad un tratto un pensiero le attraversò la mente: Francesco, dov'era Francesco? Lui lì non c'era e lei lì, senza di lui, non poteva rimanere.

Allora Emma iniziò a desiderare di voler uscire da quella stanza che diventava sempre più buia e fredda, ma ormai era rimasta bloccata lì dentro.

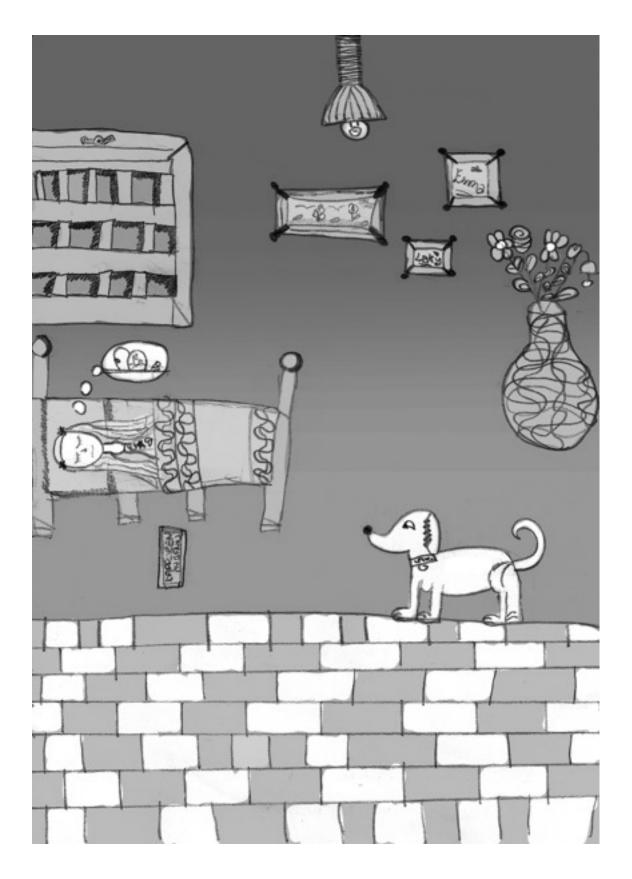
Intanto Francesco era andato a casa di Emma, per scusarsi di averle detto quelle parole così dure per farle capire che non doveva più entrare in quella stanza.

Emma però non c'era in casa. Francesco sapeva bene che era là, lo capì subito.

Allora chiamò il cane Laky, gli disse di seguirlo e insieme andarono a salvare Emma.

Così i due entrarono con impeto nella stanza e videro Emma in lacrime, contornata da ragazzi e ragazze che le giravano intorno. Emma si voltò, vide loro e si sentì subito al sicuro. Le immagini svanirono nel nulla e nella stanza entrò un bellissimo raggio di sole. Francesco e Laky erano riusciti a liberare Emma. Francesco chiuse quella maledetta porta di quella maledetta stanza a chiave, poi la gettò in un pozzo profondo. Sul viso di Emma riapparve il sorriso. Lei capì che la sua famiglia era bella così e che doveva apprezzarla così com'era. Intanto i suoi genitori, preoccupati per il suo stato di salute, avevano

iniziato a dedicarle più tempo e maggiori attenzioni. Emma si stava riprendendo pian piano dalla sua malattia. E intanto il suo cuore era pieno di Francesco. Francesco che l'aveva liberata dalle tenebre della stanza del suo cuore.



Tra il tempo e la Sabbia di Vanessa Paraluppi

Un giorno, mentre Isabella, il suo cane Roky e Roberto stavano passeggiando tra le coste frastagliate di S. Vito lo Capo, videro un qualcosa di luccicante in mare.

Isabella era una ragazzina speciale ma era anche molto bella. Aveva grandi occhi color cioccolato e appena qualcuno la guardava, lei gli sorrideva con gli occhi e quello sguardo profondo e intenso, trasmetteva tutta la sua gioia di vivere. Aveva guance rosee e vellutate come una pesca, labbra carnose come una mela e un naso ben proporzionato. Anche il suo carattere era speciale. Lei era solare e allegra e quando passava per le vie, con il suo buon umore, illuminava le giornate di tutti. Era anche molto curiosa e vispa e quel giorno, con la sua solita curiosità, si gettò in acqua con Roky, per vedere quale oggetto luccicasse così.

Arrivata nel punto da dove proveniva il luccichio, si immerse e ritornò in superficie con una strana collana a forma di clessidra. Poi, mise la collana al collo e tornò a riva insieme a Roky.

Roberto era agitatissimo perché Isabella non sapeva nuotare bene. Quando la vide ritornare a riva, sana e salva, tirò un sospiro di sollievo e le gridò: "Ma sei matta!? Potevi affogare!" A quelle parole lei replicò: "OK, è vero, hai ragione, ma non sei curioso di sapere cosa ho trovato?"

E lui ammise: "Beh, in effetti..." Lei, allora, sventolando un oggetto tra le mani rispose: "Ho trovato una collana a forma di clessidra; c'è un incisione qui sopra ma, non si legge bene...". La sfregò, la capovolse e...PUFFFF!! I due scomparvero nel nulla.

Quando riapparvero si ritrovarono in un posto strano abitato da persone con un gonnellino, capelli a caschetto e pelle olivastra.

Nell'aria c'era un odore di spezie e oli profumati. I palazzi avevano il tetto piatto e le finestre erano senza vetri; c'erano anche dei templi monumentali, ricoperti di una strana scrittura fatta a disegni. Una serie di statue a tutto tondo costellavano la città.

Isabella e Roberto erano disorientati e perplessi, quando Isabella ebbe un lampo di genio ed esclamò: "Ho capito dove ci troviamo! Siamo nell'Antico Egitto, nel periodo dell'antico regno."

Roberto le rise in faccia e aggiunse: "Sì, certo e magari adesso esce un faraone da quel palazzo laggiù!" e indicò un palazzo. Roberto era il suo amico di sempre ma a volte sapeva proprio come farla arrabbiare. Lui era alto con dei bellissimi capelli color miele. Era pallido in viso ma aveva due occhi di color verde acceso. Era un bel ragazzo ma a volte troppo impertinente. Ma quel giorno gli andò male. Infatti, un secondo dopo aver fatto quell'infelice battuta, un uomo alto, muscoloso e con un copricapo blu uscì proprio da là. Isabella, che sapeva tutto sugli antichi egizi, alla vista di quel copricapo impallidì, e Roberto le chiese: "Isa, va tutto bene?" e lei replicò bruscamente: "Ma tu lo sai cosa vuol dire quel copricapo?" lui rispose: "Ehm...per la verità, NO!" e allora lei

disse:"Significa che questo popolo è in guerra!"

Mentre Isabella stava finendo la frase, Roky corse verso il faraone e gli diede una lappata alla mano. Il faraone, a cui non piacevano i cani, diede l'ordine alle sue guardie di prenderlo e di rinchiuderlo in una stanza.

Roky, intuito quello che volevano fare, iniziò a correre, seguito dalla sua padroncina e da Roberto.

Mentre correvano la clessidra si girò e...PUFFFF!!, sparirono di nuovo.

Quando riapparvero si trovarono in un posto familiare, erano ritornati a casa! Ma ben presto si accorsero che non era il posto che avevano lasciato, perché era pieno di omini verdi con occhi grandi e neri. Alieni!

Le case avevano una colla vischiosa, rossa su cui erano posizionati dei grandi bozzoli marroni che avevano qualcosa al loro interno, ma non si capiva bene di cosa si trattasse. Roberto era eccitato perché lui adorava la fantascienza e disse: "Isa, ma non ti sembra favoloso? Veri alieni!" Isa rispose: "In verità no! E sono fuori moda; hai visto come si vestono?" Ma un po' di paura ce la avevano entrambi. Allora i ragazzi si nascosero dietro una roccia ad osservare il comportamento di queste strane creature. Gli alieni stavano caricando sulle loro astronavi tutti gli oggetti che erano situati all'interno delle case, tranne gli stereo e le radio...

"Strano!...perchè?" disse Roberto. "Cerchiamo di andar via" disse Isabella. La città era deserta, neanche l'ombra di umano.

Roberto e Isa stavano arretrando per non farsi scoprire, quando si scontrarono con qualcosa di morbido. Questo qualcosa era un uomo alto, magro, di bel aspetto, con capelli scarmigliati. Indossava una giacca verde e un papillon rosso. L'uomo si presentò: "Salve! Sono l'Ingegner Tic-Tac. Voi dovreste essere Isabella e Roberto."

I nostri amici si stupirono e risposero contemporaneamente: "Sì, siamo noi! Come fa a conoscere i nostri nomi?" lui rispose: "Sono l'ultimo dei Signori del Tempo e ciò mi consente di conoscere presente, passato e futuro. Adesso vi starete chiedendo perché sono lì quegli alieni. E' molto semplice: appartengono alla razza dei "Succhia-Vita". Sono delle creature che intrappolano gli abitanti degli altri pianeti all'interno delle loro crisalidi e poi li portano nel loro zoo interplanetario. Inizialmente sono le nuove attrazione poi, quando si stancano di loro, se li mangiano con gusto."

In quell' istante Roky abbaiò e attirò l'attenzione di tutti i "Succhia-Vita".

L'Ingegner Tic-Tac tirò fuori dalla tasca la Penna-Multiuso e con questa moderna bacchetta magica, minacciò gli alieni. Purtroppo era rotta. La scosse violentemente, ma non accadde nulla. Allora gridò: "Ritirata!"

Proprio in quel attimo, dalla tasca di Roberto, cade una vecchia radiolina portatile. Accidentalmente Isa, che lo seguiva, col piede schiacciò il tasto play. Uscì, a tutto volume, un brano rock. I nostri eroi si spaventarono, mentre i "Succhia-Vita" cominciarono a sciogliersi. Erano "molto allergici" alla musica.

Gli ultimi superstiti scapparono verso lo Stargate (cioè la porta che consentiva loro un viaggio stellare rapido verso il loro pianeta d'origine), portando solo la refurtiva senza avere il tempo di caricare i bozzoli. L'umanità era salva.

Fu allora che l'Ingegner Tic-Tac si accorse della collana a forma di clessidra ed esclamò: "Ecco dov'era finita!" e prese la collana di Isabella: "Sono due secoli che la cerco!" Isa domandò: "Ma che cos'è?" e lui tutto eccitato: "è la mia

giratempo:a seconda di come la giri, vai avanti o indietro nel tempo." Stava tenendo la giratempo a penzoloni, quando Roky attratto dall'oggetto, iniziò a giocherellare e...PUUFFFF! Isabella e Roberto si ritrovarono sulla spiaggia, sdraiati. Isabella disse: "Ho fatto un sogno stranissimo, facevamo dei viaggi nel tempo e..." Roberto la interruppe e continuò lui a raccontare il sogno. Al termine della narrazione, Isabella esclamò: "Abbiamo fatto lo stesso sogno? Possibile?" Si voltarono verso Roky e gli videro in bocca la giratempo. Roberto sussurrò lentamente: "Allora, non è stato un sogno."



Un ricordo indimenticabile

Nazareno Perricone

Una sera di primavera, i genitori di Lucia e Luca si riunirono a casa di Lucia, per fare una bella cena in compagnia.

Lucia e Luca abitavano tutti e due in un paesino di campagna, che veniva bagnato da un fiume di grande portata. Lucia era una ragazzina stupenda, con due grandi occhi celesti. Chiunque le si avvicinasse, rimaneva stupito per il suoi aspetto fisico. Aveva dei capelli biondi che, quando si muoveva, brillavano e sembravano essere magici. Era esile e aveva una carnagione di un colore particolare; era una carnagione che piaceva a chiunque la guardasse.

Preferiva vestire quasi sempre in modo sportivo e indossava sempre jeans e magliette a maniche corte, se c'era caldo. Ma quello che stupiva di più tutti i ragazzi che la conoscevano, era il carattere. Lei aveva un carattere gentile con dei modi educati. Infatti chiunque le stava accanto, rimaneva sorpreso sia per il suo aspetto, sia per il suo carattere. Luca, invece, era un ragazzino simpatico, ma di corporatura esile. Aveva degli occhi marroni come la terra arida e una carnagione bianca che sembrava pallida.

Aveva inoltre dei capelli neri come il buio all'interno di un tunnel che non finisce mai. Vestiva sempre sportivo con pantaloncini colorati e magliette corte.

Lucia e Luca facevano sempre passeggiate nelle campagne vicino alla città.

Una mattina, i genitori dei due ragazzi gli diedero il permesso di andare in bici a pescare in riva al fiume Belice.

Pelando, pedalando, fecero due chilometri in bici fino a quando si intravide in lontananza, vicino a una valle, il fiume Belice. Loro si accostarono in riva al fiume, posizionarono le canne e buttarono la pastura. In attesa che qualche pesce abboccasse, Luca disse: "Sai Lucia, tu sei la mia migliore amica e a dirti la verità un po' mi piaci. Lucia rimase sorpresa dalle parole di Luca e rispose: "Anche tu mi piaci"

Allora tutti e due dissero contemporaneamente: "Ti vuoi fare fidanzata/o con me?". Tutti e due risposero di sì e si fecero fidanzati.

Luca, impegnato a dichiararsi a Lucia, non aveva controllato la canna da pesca, finché si girò e vide che un grosso pesce aveva abboccato. Luca impugnò la canna in mano e strinse, ma la potenza di quel pesce era fortissima. Il ragazzo non voleva mollare ma neanche il pesce. Fu una lotta molto dura ma vinse il pesce che con tutte le sue forze tirò la canna e fece cadere Luca in acqua.

Lui sbatté la testa nell'alveo del fiume, ma non si fece male, comunque la corrente era tanto forte che lo trascinò via. Lucia intanto guardò il tragitto del fiume e vide che in lontananza c'era una cascata. Allora Lucia che fin da piccola aveva addestrato il suo cane a raggiungerla quando fischiava, fischiò fortissimo e il suo cane Codacorta la raggiunse. Lucia disse al cane: "Dai Codacorta solo tu lo puoi salvare". Codacorta si tuffò ma Luca era molto lontano. Il cane per raggiungerlo in fretta nuotò con l'aiuto della corrente che andava verso la cascata.

Codacorta sapeva che doveva farsi venire un'idea perché non poteva portarlo a

nuoto contro corrente. In lontananza vicino alla cascata vide un ramo che poteva sostenere solo uno di loro due. Il cane decise di far salvare Luca che avrebbe avuto una vita migliore di quella che lui potesse vivere avendo nel cuore il ricordo di aver fatto morire Luca. Infine, il cane fece appendere Luca al ramo e lui scese fino alla cascata. Luca era contento di essere salvo ma non capiva tutto l'amore che provava il cane per lui, addirittura da sacrificarsi per lui. Luca si accostò alla riva e fece un respiro di sollievo, poi, camminando sulla riva fino all'estremo della costa guardò sotto la cascata e vide il cane che galleggiava. Luca scesa la cascata camminando sulla riva e vide che Codacorta era ferito non era morto. Luca si guardò intorno e vide una canoa e disse:" E' proprio quello che cercavo, una bella canoa!". Luca salì sulla canoa e remò fino a raggiungere il cane, lo prese, lo mise sulla canoa e lo portò a riva. Codacorta si era rotto una gamba e sanguinava. Lucia raggiunse Luca ed insieme portarono Codacorta dai loro genitori e da un veterinario specializzato. Appena entrati videro il veterinario e gli dissero "Buongiorno" ed il dottore rispose: "Buongiorno, di che cosa avete bisogno?". Essi gli spiegarono che il cane era caduto dalla cascata e si era rotto una gamba. Il dottore fece tutto il possibile ma, dopo tre ore, il cane morì. Fu un grande dispiacere per la perdita di un eroe come Codacorta. Allora per riempire il vuoto lasciato dal povero cane scomparso Luca e Lucia adottarono un altro cane e lo chiamarono Bobby. Bobby era un cane bellissimo, con gli occhi azzurro-blu come i fondali dell'oceano. Aveva una colorazione sfumata. Aveva la testa nera e man mano che la tonalità si avvicinava alla coda diventava un po' bianco. Era stupendo ma mai come Codacorta, che restò come un eroe per tutti gli abitanti di Santa Margherita di Belice.



L'immaginalio Viaggio nella giungla di Arianna Pines

Francesca era una ragazzina veramente adorabile, dolce e generosa, con la gioia che le usciva fuori dai pori della pelle.

Appena parlava, da quella piccola bocca, uscivano delle parole a volte commoventi e a volte che trasmettevano allegria. Infatti, se una persona era di cattivo umore, Francesca, con quelle parole, pronunciate così allegramente, faceva tornare tutto sereno. Lei non era né alta né robusta, aveva una corporatura nella media. Era mora e i suoi occhi erano color verde smeraldo. Le sue labbra erano rosa e carnose, le sue guance morbide e paffute. Lei aveva un caro amico con il quale passava giornate intere a divertirsi. Il suo amico si chiamava Marco. Era un ragazzo molto ricco ma allo stesso tempo era generoso e socievole con gli altri ragazzi. Aveva i capelli biondi e gli occhi di una intensa tonalità di azzurro. Lui al contrario di Francesca era alto e robusto. Insieme vivevano appassionanti avventure e spesso le raccontavano ai loro amici, che rimanevano senza parole.

Terminato il divertente pomeriggio, interamente passato con Marco, Francesca, presa dalla stanchezza si mise a fare un pisolino di qualche ora. All'inizio, lei iniziò a sognare Marco ad occhi aperti e pensò alle avventure che voleva vivere insieme a lui. Pensò al carattere di lui, e data la sua voglia di esplorare, gli venne in mente la giungla. Francesca si addormentò completamente e cominciò a sognare la sua misteriosa avventura.

Lei, Marco e il suo fedele cane Ringhio si trovavano in una giungla nell'isola di TAKATUKA.

Cominciarono ad addentrarsi e guardandosi intorno, notarono che erano soli, o almeno, così sembrava. Attorno a loro, solo alti, robusti alberi dalle meravigliose foglie sfumate di tutte le tonalità di verde.

Il delicato ed elegante soffio del vento le faceva agitare le une contro le altre, creando così un suono profondo ed intenso.

Questo fruscio dava un'atmosfera di suspance, incuriosendo sempre di più i due ragazzi e il cane.

Ad un certo punto, però, l'armoniosa melodia venne interrotta dalla squillante voce di Francesca che disse: "Guarda Marco, ho trovato una mappa che sembrerebbe rappresentare proprio questa giungla".

Marco, insospettito, chiese a Francesca se poteva dargli anche lui un'occhiata. Naturalmente Francesca gliela diede. Appena prese in mano la mappa, Marco, meravigliato, esclamò: "Hai proprio ragione, Franci! Rappresenta questa giungla per filo e per segno e potrebbe esserci utile durante il viaggio".

Felici di aver trovato la mappa, continuarono il loro viaggio, ma solo dopo un po', si accorsero di essere seguiti.

Si fermarono, diedero uno sguardo alla mappa e osservarono che proprio quella zona dove si trovavano era oscurata.

Francesca iniziò a tremare come una foglia dalla paura, e questa volta a consolarla non fu Ringhio, ma Marco, che la tranquillizzò dicendo: "Non

preoccuparti, andrà tutto bene!".

Sentirono un rumore tra le foglie e impauriti, si guardarono alle spalle smascherando così "la spia".

Fortunatamente era Rex, il cane lupo di Marco.

Quel cane era gigantesco ma assai ubbidiente. Il suo pelo era raso e di un nero così lucente che, illuminato dai raggi del sole, sembrava un immenso diamante. Rex li aveva seguiti fin dall'inizio, anche se loro, presi dalla curiosità, non se ne erano accorti.

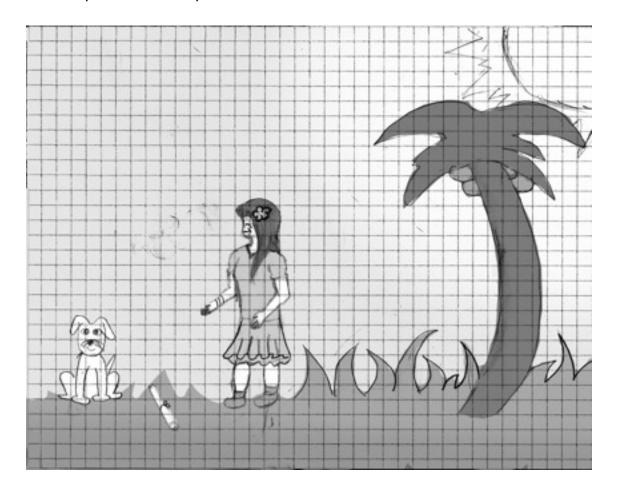
Marco dopo averlo abbracciato gli chiese se voleva aiutarli a ritrovare la strada, e lui, con uno dei suoi più decisi e possenti abbai rispose di sì. Francesca e Marco con l' aiuto dei loro inseparabili amici Ringhio e Rex ritrovarono velocemente la strada, si orientarono con la mappa e uscirono dalla giungla in un battibaleno.

Usciti dalla giungla, trovarono davanti a loro una spiaggia confinante con un'acqua così limpida, come non si era mai vista prima.

Proprio in quell'istante, mentre stavano osservando questo magnifico paesaggio, Francesca sentì un'acuta voce che urlava: "Francesca. Sveglia!!!!, E' ora che studi un po', dato che oggi pomeriggio non hai fatto nulla!".

A sentire queste parole Francesca aprì gli occhi, si guardò intorno, tutto era sparito e davanti a lei solo sua mamma che la pregava di alzarsi.

"Sarebbe stato troppo bello se Francesca fosse riuscita a finire di sognare quell'avventura, ma d'altra parte, cosa dovrebbero fare le mamme, se non interrompere i momenti più belli?!".



Una bella giornata a Piccione Matteo Bacanati

Un giorno, una ragazza di nome Valentina andò con i genitori al mare a Riccione e loro le dissero di invitare un suo amico che si chiamava Matteo.

Valentina era molto gentile con tutti ed anche con il suo fedele cagnolino che si chiama Rocky.

Il cane era di razza Pitbull ma non era pericoloso. Valentina aveva un bel carattere, come quello di sua madre, ed era proprio bella. Poiché Valentina era innamorata di un ragazzo di nome Gianluca lo chiamava sempre al cellulare... "DRIIIINN!!!"

"Pronto, chi sei?" disse Gianluca.

"Sono Vale, la tua ragazza" rispose lei.

"Amore, mi ami ancora?" disse lei.

E lui: "Sì, io tanto e tu?"

"lo ti penso sempre quando vado in piscina, quando vado al mare, quando esco per le strade di Riccione" rispose Valentina con affetto.

E Gianluca: "lo invece ti penso sempre quando vado a giocare a calcio. Penso a te, amore".

Gianluca era tutto muscoli; aveva la tartaruga da 12, i polpacci pieni di muscoli e la forza di rompere dei mattoni con la testa.

Matteo invece era una persona qualsiasi che amava tutto. Lui amava la natura. E amava le persone, ma gli altri non lo sempre. Matteo aveva due amici e loro andarono a Riccione a trovarlo. I suoi amici erano i due prof. Emanuela D'Arpa e Benedetto Demaio.

Emanuela era una signora gentile e anche brava, lei conosceva molto bene Matteo.

Benedetto era come uno zio e quando arrivava con la sua sciarpa e con le scarpe alla moda e di marca, Matteo pensava che da grande avrebbe voluto essere come lui. I suoi prof. erano andati a trovarlo perché gli volevano un mondo di bene e si divertivano tanto a stare con lui.

A Riccione poi era venuto anche Gianluca.

Tutti insieme poi andarono in un grande parco giochi, dove si potevano fare dei giochi fantastici e meravigliosi.

E tra tutti i giochi, uno era piaciuto di più a Matteo: quello dell'isola del tesoro.

Erano entrati tutti in una grande casa e nella cantina avevano trovato: una bussola, una torcia, una mappa del tesoro, un cappello, una spada d'oro, una borsa con delle cose da mangiare, un binocolo notturno, una corda, delle frecce e dovevano andare tutti in un'isola dove c'erano i mostri, dei cavalli alati e tante altre creature in un bosco maledetto.

Gianluca, quasi quasi non voleva giocare perché aveva paura di morire e di perdere la sua ragazza, il suo grande amore Valentina.

Ma poi si convinse e giocarono tutti.

E dovevano trovare un tesoro, una nave abbandonata. Dovevano trovare uno

scheletro antico. E vivere ancora tante altre avventure. Giocarono tutto il giorno e si divertirono da matti.

Per Matteo fu una giornata indimenticabile.



I ricordi del cuore di Milena Reves

Era una giornata di primavera. I ciliegi sbocciavano come non mai. Di sicuro Margherite stava ammirando quello spettacolo che vedeva ogni anno e che aspettava con grande ansia ed entusiasmo. Anche se lei viveva lì da poco tempo, guardava quello spettacolo come se lo avesse visto ogni anno della sua vita. Quando lo vedeva però, piangeva sia di felicità, sia di malinconia perché sapeva che non avrebbe potuto mai ritornare nel suo paese, dai suoi amici e soprattutto dalla sua famiglia.

Margerite era una ragazza molto alta e magra con capelli lunghi e castani; i suoi occhi erano marroni e splendenti; le sue labbra erano rosse come il sangue; il suo naso era all'insù e aveva dei piedi come quelli di una principessa. Aveva un carattere molto dolce e sensibile e per questo, piangeva spesso.

Quel giorno però erano lacrime diverse, lacrime di gioia.

Lei stava lì, in ginocchio, attonita. Nessuno fiatava intorno a lei. Non c'era nessun rumore, solo una folata di vento che le scompiglia i capelli. Era vestita con il suo kimono, credo proprio che fosse quello dell'anno prima, che era di color azzurro oceano, se non sbaglio, con i fiori di loto attorno alla vita e il suo meraviglioso fermaglio.

Per lei quel fermaglio era il suo più grande tesoro, che custodiva con grande attenzione, some se contenesse un grande segreto che non doveva mai venire a sapere nessuno.

Ora il volto di Margherite era asciutto, senza una lacrima, come se quelle lacrime si fossero disperse, nel nulla. Margherite si alzò, e si mise a camminare per le vie di Kioto. Passando in quella via i suoi ricordi le ritornarono in mente. Si ricordò di quel ragazzo che la osservava con quegli occhi neri e cupi che incutevano terrore e tristezza nelle persone, ma per Margherite era diverso, perché non incutevano terrore o tristezza, tutt'altro, in quegli occhi vedeva la tristezza e la frustrazione che provava quel ragazzo.

Un giorno mentre camminava per strada lo fermò e gli chiese come si chiamava e perché continuava ad osservarla.

Il ragazzo rimase lì, la guardò, ma non le rispose.

Poi andò via e non le disse neanche una parola.

Margherite allora capì che quel ragazzo era infelice.

Così lo inseguì e scoprì che abitava in una villa. Ora però si rese conto chi era quel ragazzo, era il ragazzo più ricco della città, e suo padre era un importantissimo uomo d'affari. Di recente aveva concluso un importantissimo affare, ne era stata informata tutta la città. Sua madre, invece, era un'attrice, una cantante ed una modella in poche parole era un'artista completa ed affermata. Il loro figlio si chiamava Zero Mizuicho. Lui era un ragazzo molto conosciuto tra le ragazze, perché era bello, alto ed intelligente e frequentava una scuola molto prestigiosa e importante. Suo padre si chiamava Ighy Mizuicho e sua madre si chiamava Karin Mizuicho. Credo proprio che Margherite capì subito il perché della tristezza di quel ragazzo. E allora lei, che

aveva un cuore grande come una casa, da quel preciso momento decise che quel ragazzo non avrebbe mai più sofferto.

Il giorno seguente Margherite andò a visitare il ragazzo. Margherite suonò il campanello di quella enorme casa. Ad aprire la porta fu un maggiordomo; era il fidatissimo assistente di famiglia e soprattutto era come un nonno per Zero. "Cosa desidera, signorina?" disse l'uomo.

Margherite rispose decisa "Vorrei parlare con il signor Zero".

Il maggiordomo la guardò e disse "Mi dispiace, ma il signorino Zero non vuole vedere nessuno in questo momento".

Margherite convinta nella sua impresa disse: "Beh! Allora lo aspetterò qui, e non mi muoverò fino a quando non gli avrò parlato".

Il maggiordomo allora, le fece segno di aspettare, andò a parlare con Zero, e gli disse della presenza della ragazza. Prima di andare a parlare con il ragazzo, il Maggiordomo fece accomodare Margherite in sala di attesa per le visite. Margherite si sentì pronta per affrontare Zero, e questa volta non se lo sarebbe fatto scappare.

Il maggiordomo suonò alla porta di Zero, ma lui non gli rispose, quindi il Maggiordomo disse a Zero: "Signor Zero, c'è una certa Margherite che vuole parlarle ed è molto urgente."

Zero dall'interno della sua camera rispose: "lo non conosco nessuna Margherite e non intendo conoscerla".

Il Maggiordomo aggiunse: "La signorina Margherite non intende andarsene fino a quando non scenderà a parlarle".

Zero si incuriosì e disse: "Allora scenderò ma solo per qualche minuto"

Il Maggiordomo rispose: "Come lei desidera" e andò a dire alla ragazza che il signorino stava scendendo.

Intanto Zero scese per parlare con Margherite.

Appena la vide le chiese: "Chi sei tu e che cosa vuoi tu da me?".

Margherite, lo guardò con dolcezza gli rispose: "Volevo chiederti se vuoi essere mio amico".

Zero sbigottito le rispose: "Come scusa?".

Margherite lo quardò negli occhi e gli disse: "Hai capito bene!".

Il ragazzo allora rispose: "Ma perché vuoi diventare mia amica?".

Margherite allora rispose "Perché credo che tu ne abbia bisogno".

Zero allora mugolò: "E che cosa ti fa credere che io ho bisogno, sono pieno di amici!".

Margherite lo guardò ancora "Sì, certo non sono mica nata ieri".

Zero infastidito sentenziò: "Sì certo, comunque io non ho bisogno di una come tè, ok!?".

Margherite ribatté: "Comunque, anche se tu dici di aver molti amici, io continuo a pensare il contrario!".

Zero, ormai arrabbiato le urlò: "Ah! davvero!!!!".

Margherite con lo sguardo duro, non si lasciò spaventare e disse: "Sì, è così e non intendo andarmene fino a quando tu non avrai accettato la mia amicizia!!". Zero non ce la faceva più e cedette. "Se accetto, mi lascerai in pace?". Margherite soddisfatta disse: "Ok! Però ci vediamo domani alle 16,00 in gelateria. Ciao".

Zero ormai stanco le rispose: "D'accordo, ma ora vattene per favore!."

Margherite fece come gli disse Zero, e se ne andò.

Il giorno dopo si incontrarono e passarono insieme un bel pomeriggio. E poi continuarono ad incontrarsi tutti i pomeriggi e scoprirono di avere tante cose in comune.

Dopo qualche mese Margherite e Zero erano diventati grandi amici, e forse anche di più, e sopratutto Margherite, ora non vedeva più lo sguardo triste di Zero, ma vedeva un ragazzo felice e con tanta voglia di vivere ancora.

La sua determinazione era stata vincente. Lei aveva cambiato da sola il corso del suo destino.



Una passeggiata difficile di Leonardo Rolla

Angela, Aldo e Roy il loro cane andarono a fare una passeggiata nel bosco senza dire niente ai loro genitori.

Angela era una bimbetta di dieci anni un po' spericolata con un carattere fiero e quai scottante. Aveva una corporatura snella e gracile ed era anche molto alta per la sua età. Aveva degli occhi vivaci e limpidi che caratterizzavano il volto. Le guance erano paffute e colorite ma il naso era paffuto e aquilino. Una vera birba insomma.

Aldo invece aveva un carattere serio e riservato ed era molto più alto di lei, malgrado avessero la stessa età.

Loro non sapevano che, nel bosco, c'erano degli animali pericolosi come la vipera, e accadde che Roy, il cane, senza accorgersene, schiacciò la vipera e questa iniziò a seguirli, quindi i tre iniziarono a correre.

Visto che si erano stancati di correre, si nascosero dietro un masso e Aldo disse all'amica: "Angela, per te, se ne è andata via la vipera?".

Angela rispose: "Sì, ritorniamo a casa, questo bosco è stato un vero disastro!".

Aldo allora le disse: "Ma non capisci?! Siamo in mezzo al bosco ed è già sera". Essi stettero tutta la notte nel bosco.

La mattina dopo andarono dalla parte opposta rispetto a dove venivano, e dopo un po' di cammino, videro una città famosa per le sue antichità, che si trovava nei dintorni di Roma.

Ma nelle rovine antiche della città erano rimaste delle trappole, messe dai cacciatori per prendere gli animaletti che venivano fuori dal bosco. Aldo, allora, mentre camminava, sentì una freccia dal suono squillante che colpì in pieno la gamba sinistra tra il ginocchio e la caviglia. Angela provò a chiamare i soccorsi con il cellulare ma non c'era campo, quindi Angela dovette uscire dalle rovine con Aldo sofferente e sanguinante. Finalmente trovò qualcuno che la aiutasse a portarlo in ospedale.

La mamma di Aldo lavorava in ospedale e il suo collega le aveva detto di andare ad operare un paziente, ma non sapeva che il paziente era proprio suo figlio. Quando entrò vide Aldo ed Angela e disse ad Angela: "Ma dove eravate andati?".

Angela: "Forse... è andato sotto un camion".

La mamma di Aldo disse: "Sì, certo come no. Sei la solita spericolata e adesso il mio bambino deve soffrire per colpa tua!!".

Il ragazzo venne operato alla gamba e ad Angela fu detto di tornare a casa.

Mentre ritornava a casa, la ragazzina pestifera trovò una mappa per la strada. La mappa aveva una forma rettangolare ed era di color rame; diceva che c'era un tesoro nascosto a Latina ma mentre stava per partire per questa nuova avventura tutta sola, incontrò un ragazzo triste e annoiato.

Il ragazzo aveva i capelli corti e neri; gli occhi che andavano dal color grigio al

color verde.

Era di corporatura robusta e di statura alta. Aveva le guance paffute e un naso dritto a patata.

Angela gli domandò: "Come ti chiami?".

Il ragazzo rispose: "Mi chiamo Riccardo e tu?".

Angela rispose: "lo mi chiamo Angela e sto per iniziare un'avventura bellissima.

M tu vorresti venire con me?".

Il ragazzo disse: "Ma perché mai?".

Angela rispose: "Vedi, Riccardo.... un mio amico è in ospedale e la sua famiglia e la sua famiglia è arrabbiata con me. Ma un modo ci sarebbe per farmi perdonare: trovare il tesoro nascosto in provincia di Latina".

Quindi Angela e Riccardo si incamminarono verso Latina, accompagnati dal cane Roy.

La mappa diceva che il tesoro si trovava in collina. Angela Riccardo e Roy andarono sulla collina. Per arrivare nel posto che indicava la mappa, però, c'erano due prove che dovevano affrontare; la prima era che dovevano sconfiggere la strega Circe e la seconda, invece, che dovevano rispondere ad un enigma.

Arrivarono alla caverna della strega Circe. Subito all'entrata c'erano le droghe malefiche che appena uno le beveva diventava un maiale. Visto che era furba la strega, aveva messo l'etichetta della Coca Cola su ogni lattina di droga. Angela stava per bere, ma Riccardo esclamò: "Non bere, la coca cola!!".

Angela disse: "Ma perché no, a me piace da morire!".

In quel momento apparve la strega Circe che era bassa, obesa e massiccia. Aveva i capelli bianchi e tutti all'insù e disse a Riccardo: "Ma come hai potuto?" Allora Riccardo rispose: "E...ho appena studiato l'Odissea, e tu non freghi più nessuno!!".

Allora Riccardo combattè per due lunghe ore ma poi, prese una lancia e gliela scagliò nella spalla destra. Così la strega Circe scomparve nel nulla. Quindi la prima prova era stata superata.

Una parete della grotta si aprì e loro entrarono. Poi si richiuse. I due ragazzi si guardarono intorno e Angela esclamò: "Guarda, c'è incisa una domanda!". Riccardo la lesse: "La sfinge è fatta con il corpo di tigre e la testa da uomo?".

I due discussero, poi si accordarono e dissero che era falso.

"L'accendiamo!" disse Angela strizzando l'occhio al suo amico e lui si fece una risata. La risposta era giusta. Una parete della grotta si aprì e trovarono il forziere. Aprirono il forziere e apparve un mago che gli disse: "Vi esaudirò un desiderio!!"

Angela e Riccardo risposero: "Tante monete!!".

Il mago domandò: "Ma quante?"

Angela rispose: "Millecinquecento monete da un euro".

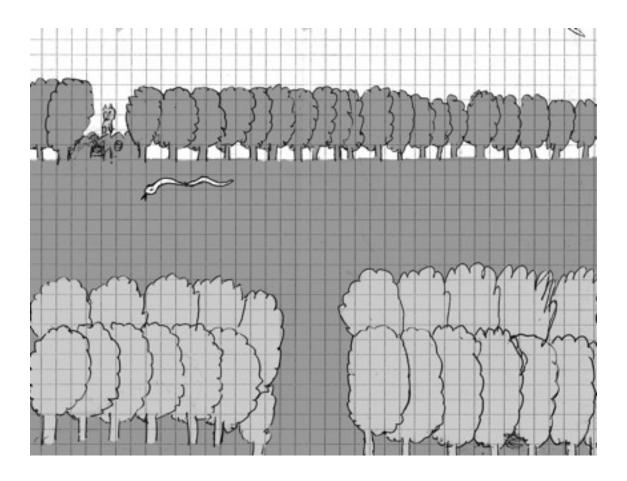
Il mago gliele diede tutte.

Angela uscì dalla caverna, scese la collina e si diresse verso l'ospedale insieme ai suoi amici. Arrivarono all'ospedale e videro che Aldo era già guarito. Angela disse: "Ma come hai fatto?" e Aldo rispose: "è una storia lunga...."

Allora Angela che voleva dare quei soldi alla mamma di Aldo per farsi perdonare disse a Riccardo: "Allora tienile tu Riccardo, queste monete, tu che

mi hai aiutato. A me non servono più, Aldo è guarito e questo mi basta.". Il giorno dopo l'accaduto sarebbe stato il compleanno di Angela ma Aldo non aveva un regalo per lei e allora lo disse a Riccardo e lui fu d'accordo.

I soldi li regalarono ad Angela perché non c'era denaro che potesse ripagarla del suo coraggio.



Viaggio nello spazio di Mattia Schiepati

Giovanna era una ragazzina molto brava, ubbidiente e faceva sempre i compiti ma a volte, quando i suoi genitori non c'erano, le piaceva tanto vivere meravigliose avventure con il suo amico di sempre che si chiamava Franco. Giovanna era bionda, aveva gli occhi azzurri, un bel nasino piccolo e una bocca larga che si apriva in un grande sorriso. Il suo carattere era allegro e molto solare. Con loro c'era anche Stella, la sua cagnolina bellissima. Invece Franco era un bel ragazzino di tredici anni. Aveva occhi marroni e capelli castani, una bocca piccola ed era molto robusto. A lui piaceva stare con Giovanna e i due insieme ne combinavano di ogni.

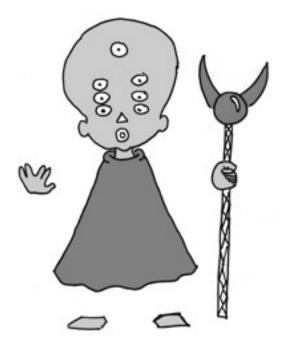
Un giorno Giovanna, Franco e Stella, la cagnolina, fecero un viaggio interstellare tra i pianeti ancora non scoperti, a bordo di un'astronave chiamata "Interportale". Questa astronave era divisa in tre sezioni: nella terza sezione c'era cibo a palate, nella seconda sezione c'erano le armi laser e nella prima sezione c'era la cabina dei piloti e dei passeggeri.

Ad un certo punto del viaggio, Franco si rese conto che la loro astronave stava per essere risucchiata in un buco nero. Era in atto un temporale interstellare e i due temettero il peggio ma, dopo pochi istanti, l'incubo era già finito e la navigazione poté riprendere serenamente. Ad un certo punto Giovanna, che non capiva più dove fossero disse: "Ma dove ci troviamo?" E Franco rispose "Ci troviamo su Marte, detto anche il pianeta rosso" " Che bello!! Scendiamo!!" disse Giovanna eccitata. E i tre scesero sul serio.

Intanto Stella vide una persona verde e iniziò ad abbaiare a squarciagola. Allora Giovanna e Franco si girarono di scatto e si avvicinarono alla persona verde con cautela.

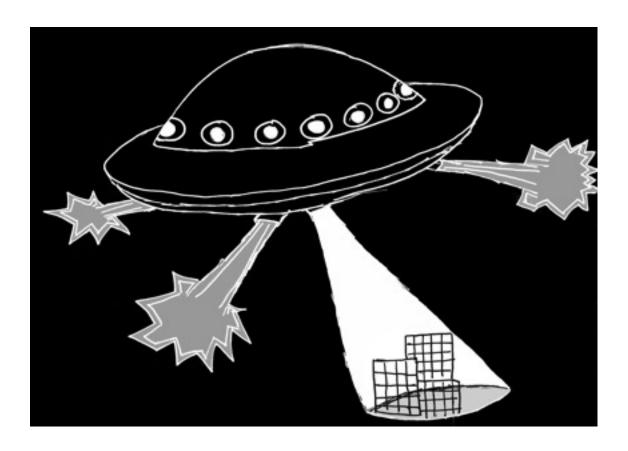
Franco capì che era un marziano perché aveva cinque occhi, sette gambe, quattro orecchi e diciotto nasi. Quindi si spaventò ed indietreggiò di qualche passo. Stava sudando come un mulo. Il cuore gli batteva all'impazzata e tremava di paura. Poi cadde a terra, come se fosse svenuto e si addormentò.

Dopo circa sei minuti aprì gli occhi e si trovò, davanti a lui, il marziano che gli parlava stranamente. Visto che loro non rispondevano, il marziano, di colpo si teletrasportò e svanì nel nulla. Allora Giovanna pensò che per capire le parole del marziano avrebbero dovuto costruire un decifratore di frasi. Quindi si misero subito al lavoro e



visto che non avevano l'occorrente necessario per costruire l'apparecchio, iniziarono a cercare il materiale per il pianeta.

Dopo due giorni lunghissimi, trovarono il materiale, costruirono il decifratore e lo azionarono. Appena messo in azione la macchina, l'ometto verde riapparve. Giovanna notò che il marziano non era più incuriosito ma era spaventato, agitato ed impaurito. Dopo aver attivato il decifratore Franco disse al marziano di dirgli perché era agitato e lo straniero parlò: "Sono agitato perché siete stati risucchiati in un'altra galassia e l'unica via d'uscita si trova a sette chilometri da qui e il problema è che si chiuderà entro tre giorni, quindi voi vi trasformerete in marziani come me, se non vi sbrigate a tornare a casa!". Allora Franco disse: "Giovanna! Dobbiamo sbrigarci altrimenti resteremo bloccati in questa galassia e non rivedremo mai più i nostri genitori.". Allora il marziano si commosse e si offrì di aiutarli. Spiegò loro che per poter andar via, bisognava usare un trucco. Infatti, prima dell'uscita della galassia, c'era un vortice che sbarrava la strada ma per superarlo, bisognava pensare fortemente ai propri cari e desiderare di uscire con tutte le proprie forze. Quindi Franco, Giovanna, Stella e il marziano, a bordo della navicella, partirono a tutta velocità. L'omino si era offerto di accompagnarli perché poi Dopo tre lunghi giorni arrivarono davanti al vortice spaventoso mentre Giovanna stava sudando dalla paura ma Franco non inorridì. I due ragazzi chiesero al marziano se voleva andare con loro, ma lui rispose di no, altrimenti sarebbe morto, perché quello non era il suo ambiente, come sarebbero morti loro, se fossero rimasti in quella galassia. Allora pensarono ai propri genitori ed uscirono con la navicella, recandosi verso casa. Per loro fu un'esperienza fantastica ma allo stesso tempo spaventosa.



Ciulia e la storia del suo Vero tesoro di Giulia Tavilla

Dopo la scuola Giulia e Andrea si incontrarono per andare a fare una passeggiata nel bosco.

Ad un certo punto, mentre camminavano, trovarono una mappa che li conduceva in una vecchia casa abbandonata. Quando entrarono nella casa, tra mille oggetti abbandonati, trovarono un biglietto in cui c'era scritto di interpretare bene la mappa. I ragazzi cercarono di leggere bene la mappa, ma capirono solo che questa mostrava loro che dovevano andare al centro della casa. Allora decisero di andare al centro della casa.

Una volta giunti lì, mentre si guardavano intorno, apparve un serpente velenoso, grande e variopinto e Giulia gridò ad Andrea: Andiamocene via da questa casa, perché ho paura!".

Ma Andrea non voleva andarsene perché voleva vedere fino alla fine dove lo faceva arrivare la mappa. Intanto fuori dalla casa, iniziava a fare buio e il bosco grandissimo con i suoi alberi enormi, iniziava a fare loro paura. Andrea mentre teneva la mappa fra le mani, si accorse che era fatta di pergamena di color giallastro e di forma rettangolare. Su di essa c'era scritto il nome del posto in cui si trovavano ma non c'era tanta luce per leggere e Andrea iniziò a frugare per trovare qualcosa che facesse della luce. Cercando, cercando, trovò una scatola di fiammiferi e ne accese uno. Andrea guardò bene la mappa e vide due scritte; una diceva che c'era un grande tesoro da trovare e l'altra però diceva che dovevano andare al piano di sopra.

Quando andarono di sopra in una cameretta, questa cameretta era grandissima, con tantissimi giochi, ma in mezzo tantissimi giochi dovevano cercare un altro pezzo della mappa perché non era completa. Quando trovarono l'altro pezzo della mappa, dopo attaccarono i due pezzi e tutto apparve più chiaro. I ragazzi infatti scoprirono che diceva che dovevano andare nella cucina della casa.

Arrivarono in cucina e videro una vecchietta bassa, bionda e grassa che faceva moltissima paura perché aveva un coltello in mano. Quando la vecchietta li vide entrare disse loro:" Andatevene da questa cucina altrimenti vi ammazzo col mio coltello!".

Dopo che la vecchietta li ebbe minacciati, i due ragazzi se ne andarono di corsa, ma, poi,si fermarono e guardarono un'altra volta la mappa. La mappa diceva loro di andare di nuovo nella cucina in cui si trovavano prima. La vecchietta non c'era più, ma dopo un po' comparve di nuovo con degli occhi rossi come fuoco. Ma loro non sapevano che la vecchietta era posseduta da un animaletto che la rendeva una strega, e a questo punto la mappa si illuminò e disse loro che solo se avessero ammazzato l'animaletto la vecchia sarebbe diventata buona. A queste parole, Giulia e Andrea, appena la vecchia comparve, le tirarono un bastone in testa per ammazzare l'animaletto. Dopo aver ammazzato l'animaletto, la vecchietta diventò buona e visto che ormai era guarita si offrì di aiutarli a proseguire nella ricerca del tesoro. I due ragazzi

accettarono l'aiuto.

Per i due ragazzi l'itinerario della mappa era concluso, ma la vecchia diceva che mancavano ancora due pezzi per completare la mappa.

Così si misero in cammino e trovarono solo un pezzo della mappa ma dell'altro pezzo non c'era neanche una traccia, quindi si misero a cercare ancora, mentre la vecchietta diceva: "E' impossibile che non ci sia l'altro pezzo della mappa!l pezzi della mappa devono essere trovati insieme, altrimenti non potremo andare avanti!".

Iniziarono così una ricerca più approfondita e finalmente trovarono l'altro pezzo della mappa. Misero così insieme tutti i pezzi e finalmente uscirono da quella casa terribile che faceva veramente tanta paura.

Appena usciti dalla casa guardarono la mappa, questa diceva che dovevano proseguire e camminare ancora per tanto.

Quando arrivarono nel punto indicato, videro un tesoro.

Questo tesoro era un baule, dove c'era tanto oro e poi c'era anche una lettera per Giulia in cui si diceva che avevano rapito sua madre. Ma Giulia non sapeva che quella era una trappola. La vecchietta continuava a ripetere che si trattava



di una trappola perché coloro i quali avevano fatto quello scherzo a Giulia, lo fecero anche alla vecchietta.

La vecchietta diceva che avrebbero dovuto cercare ancora perché il vero tesoro non era dove si trovavano loro, ma più avanti.

Quando arrivarono al punto consigliato dalla vecchietta, videro un tesoro ancora più grande di come si aspettavano: davanti a loro c'era la famiglia di Giulia, famiglia che lei non vedeva da tantissimo tempo.

Un Viaggio a Skilark

dı Mirko Tesoriero

In un pomeriggio d'estate, Rossella, Nicola e il cagnolino Rex giocavano felici in un giardino ricoperto di margherite e viole. Rossella era una ragazzina alta e magra ed era la migliore amica di Nicola. Il suo volto era tondeggiante; i suoi occhi erano color verde smeraldo; il suo naso era piccolo e pronunciato, le sue labbra sottili e rosa e i suoi capelli ricci e di un bel color cioccolato.

All'improvviso Nicola vide un piccolo uccellino, tutto bianco e con degli occhi azzurri che parevano lapislazzuli che brillavano alla luce del sole. Il poveretto era ferito ad un'ala e, nonostante l'istinto di scappare, si lasciò avvicinare. Nicola lo prese in mano e impietosito, lo portò a casa sua di corsa. Rossella e il cane lo seguirono.

Lì, con l'aiuto di Rossella, lo medicò e lo depose in una piccola scatoletta di legno; lo coprì con una piccola copertina che lasciava fuori solamente la testolina e lo posò sul comodino.

La madre di Nicola odiava gli animali perciò Rossella propose di nasconderlo, ma ad un tratto: "Nicola! Che cosa stai facendo?".

Era la madre che stava salendo le scale. "Presto, presto! Nascondilo sotto il letto!" disse Rossella.

Nicola obbedì e dopo un attimo: "Beeh?! Che cos'è questo trambusto?" e Nicola con un filo di voce rispose: "Oh, scusa m a m m a! Stavamo provando l'esperimento di scienze".

A quel punto la madre se ne andò, senza avere alcun sospetto.

"Fiiiiu! C'è mancato poco!" ribatté Rossella, sospirando.

Passarono tre settimane e per la gioia di Nicola, Rossella e Rex che aveva un nuovo amico, l'uccellino riprese a volare. In una mattina limpida, Nicola uscì di casa molto presto e andò a chiamare Rossella e Rex, accompagnato dal suo piccolo amico, cui aveva dato il nome di "Ice" ovvero ghiaccio.

Tutti e quattro passeggiavano in un campo di grano dal colore d'oro.

Ad un tratto videro brillare uno strano oggetto che pareva una piccola sfera di vetro, che riflettendo la luce del sole, creava accecanti raggi bianchi.

Rossella iniziò a balbettare: "Che.... Che....che cos'è quella cosa?"





Nicola con voce spavalda ribattè: "Ma piantala! Sei una fifona!". Mentre discutevano Rex toccò inavvertitamente la sfera e.... puff!!....Nicola, Rossella, Rex ed Ice vennero catapultati in un altro mondo.

Una voce possente interruppe i lamenti di dolore per la caduta dal cielo dei ragazzi e dei due animaletti.

"Benvenuti! lo sono Eon Re di Skilark. Essa prima era una città calma e pacifica, ora invece, è oscura e cadente per colpa dei guerrieri scheletro e del loro capo Kaos. Essi hanno invaso Skilark e rubato le sorgenti che la rendevano fiorente e pacifica. Il vostro compito è quello di riconquistare le otto sorgenti che ci sono state rubate e per

rendervi invincibili, trasformerò i vostri animali in magnifiche creature, così da poterli domare e rivestirò i vostri corpi di un'armatura impenetrabile. E ora.... Metamorfosiiiiiiiii!" disse lo strano personaggio.

All'improvviso, Ice si trasformò in un possente grifone bianco come la neve, con ali grandi e forti come la roccia ed occhi che al solo sguardo incutevano al nemico timore per la loro freddezza e superiorità. Rex si trasformò in un forte lupo dal manto grigio perla, con zampe possenti ed artigli ricurvi ed occhi che incutevano timore. Nonostante la trasformazione rimasero però gentili e fedeli ai loro padroni. Dopo la metamorfosi Eon li mandò sul campo di battaglia. Ed ecco che in lontananza si intravidero i guerrieri scheletro, orribili scheletri ricoperti da

mantelli stracciati e di color nero come la pece con al posto delle mani potenti artigli ricurvi. Dagli occhi usciva una luce rossa simile ad un laser. Erano cinquanta, tutti assetati di sangue ed ovunque passassero, ogni forma vegetale o animale moriva. Il cielo si oscurò e il suo color viola avvolse tutto.

"Rossella! Qui si mette male! Dobbiamo attaccare!!" esclamò Nicola con voce preoccupata.

"Sì hai ragg...".

Rossella non fece in tempo a finire che... "Vai Ice attaaaccaaaaa!"

Ed ecco che lce si scagliò in cielo con una velocità impressionante e lì scomparve.

Rossella allora non perse un attimo e "Rex ora!!" e il possente lupo con una



zampata *nove guerrieri atterrò*¹ e proprio in quel momento Ice, come una meteora piombò dal cielo, e con un'esplosione spazzò via quanti più guerrieri poté.

Intanto Rossella e Nicola con lance acuminate trafissero i guerrieri più lontani. In pochi minuti la battaglia era finita con una schiacciante vittoria dei nostri eroi e con la conquista di una sorgente.

Battaglia dopo battaglia, vittoria dopo vittoria, i nostri eroi riuscirono, dopo dieci lunghi anni, a riportare la pace a Skilark e a sconfiggere Kaos.

Prima di ritornare a casa, Eon, disse a Nicola e a Rossella di non preoccuparsi per i dieci anni trascorsi a Skilark perché, essendo in un'altra galassia, il tempo trascorreva più velocemente che sulla Terra.

E così, dopo queste parole rassicuranti, Nicola e Rossella, ormai diventati adulti, ritornarono sul loro pianeta e si ritrasformarono in bambini, mentre i due nobili e forti destrieri ritornarono i due animaletti giocherelloni e scherzosi di sempre.



¹ L'immagine rimanda alla battaglia tra Patroclo ed Ettore letta nell'Iliade.

59

Avventura in un'isola fantastica

di Giulia Valenti

Durante una delle sue solite passeggiate con Lulù, Giulia incontrò il suo amico Giovanni che la invitò a casa sua per pranzare insieme. Giulia era una bella ragazzina, molto vivace e sempre in movimento. Amava giocare con gli amici e ficcarsi in nuove ed emozionanti avventure. Era di corporatura esile e slanciata. I suoi capelli, arruffati come un cespuglio di color vermiglio, scintillavano sotto i tiepidi raggi del sole. Gli occhi grandi e molto luminosi, di un verde smeraldo, indossavano sempre un paio di occhiali color giallo ocra che le circondavano l'occhio, mettendolo in risalto.

Quel giorno, alla richiesta di Giovanni, Giulia rispose di sì senza nemmeno pensarci! Giovanni era un suo caro amico, anche se nella sua scale delle amicizie, la prima era Lulù. L'aspetto di Giovanni era quello di una persona molto delicata. Era bello con una corporatura atletica, anche se un po' robusta. I suoi capelli biondi brillavano al sole, i suoi occhi espressivi, tendevano all'azzurro e splendevano come il mare in estate; le sue labbra erano sottili e le sue guance erano sempre colorite.

Arrivati a casa di Giovanni, Giulia e Lulù, molto curiose di ispezionare quella enorme abitazione, si misero a girovagare, mentre Giovanni era a lavarsi le mani in bagno. Arrivati a un certo punto, curiosando, curiosando, Giulia e Lulù scesero le scale, intrufolandosi di soppiatto in un seminterrato buio e pieno di ragnatele. Per fortuna Giulia nella tasca dei jeans aveva una torcia. La accese e proprio davanti ai suoi occhi, si trovò un pezzo carta. Lo raccolse e lo infilò nella tasca dei jeans. La torcia cominciò a lampeggiare. Si accendeva e si spegneva quindi Giulia salì le scale velocemente e tornò da Giovanni. Arrivata su, la ragazza gridò all'amico: "Guarda cosa ho trovato!"

"E' una mappa" rispose Giovanni, "Dove I' hai trovata?"domandò "Nello scantinato" rispose Giulia.

Giovanni le chiese perché era andata nello scantinato e Giulia, molto imbarazzata, cambiò discorso e disse: "Che luogo potrà mai essere questo?" Giovanni le rispose: "Domani, dopo la scuola, verrò a casa tua e analizzeremo meglio la mappa, ma ora andiamo a mangiare"

"Ok!" affermò Giulia.

Finito di mangiare, Giulia e Lulù ritornarono a casa.

Il giorno dopo Giulia andò a scuola ma Giovanni era assente. Dopo la scuola lei, incuriosita da che cosa fosse capitato a Giovanni, si diresse subito a casa sua. Bussò e ad aprire la porta fu proprio il ragazzo, vestito in una maniera tutta particolare, con uno zainone in spalla, un grandissimo cannocchiale appeso e una bussola in mano. Giulia scioccata dalla visione gli disse: "Ma perché sei conciato in quel modo?" Giovanni rispose molto sicuro di sé che era ovvio, ma Giulia si chiese il perché e Giovanni disse: "Non ricordi? Dobbiamo andare ad analizzare la mappa e a tuffarci in questa strepitosa avventura"

"Ok mi sembra il modo perfetto per affrontarla" rispose lei entusiasta.

Correndo come due saette, andarono a casa di Giulia e analizzarono la mappa,

raggiungendo diverse conclusioni.

La prima era che si trattasse di un'isola, la seconda che si trovasse nell'oceano atlantico, la terza che non era mai stata raffigurata in nessuna carta geografica. A questo punto, Giulia, Lulù e Giovanni decisero di mettersi in cammino. Ma prima di tutto dovevano costruire un mezzo di trasporto. Allora, Giovanni e Giulia incominciarono ad accumulare tutti gli oggetti che trovarono nelle loro case.

Finalmente, dopo cinque ore di lavoro, riuscirono a costruire un mini ma proprio mini elicottero. Saliti sull'elicottero, si misero in viaggio ma mentre volavano, un'ala si ruppe. Allora Lulù, Giulia e Giovanni si ritrovarono stesi su una distesa di sabbia. Giovanni immediatamente prese la mappa e la bussola e disse: "Abbiamo trovato l'isola, andiamo ad ispezionarla!!".

Allora, Lulù con il suo acuto olfatto, li condusse in un luogo molto affascinante e misterioso. Arrivati lì, si trovarono di fronte delle creature fantastiche e meravigliose. Dal cielo, apparve una grandissima farfalla con due ali color turchino che appena volteggiavano, diffondevano brillantini dorati e una

fragranza di lavanda. Giulia, Lulù e Giovanni salirono sulle ali della graziosa farfalla. Essa li portò in una casa sull'albero. Entrati in questa casa, tutti si sfregarono gli occhi e addirittura Lulù, perché non credevano a quella meraviglia. Questa casetta era infestata da piccolissime creature scintillanti. Giulia notò che erano delle fatine tutte colorate, che svolazzavano in allegria. A un certo punto una fatina molto graziosa diede loro un compito impegnativo e ...

La fatina disse loro: "Dovete aiutarci! C'è una creatura malvagia che ci vuole uccidere!" Giulia e Lulù risposero: "Sì; ma come?"

Poi Giulia si voltò verso Lulù e vide che si era trasformata



anche lei in una bellissima fatina. Giovanni era incantato dalla sua bellezza e Giulia quasi ne divenne gelosa. Ma questo sentimento le passò subito. Lulù era la sua migliore amica e nessun ragazzo avrebbe potuto dividerle. Le meravigliose creature spiegarono loro che dovevano andare alla fonte della Giustizia, prendere dell'acqua e bagnare il mostro della grotta.

"Andiamo, presto!" dissero i tre.

Allora, la grandissima farfalla li portò alla fonte della Giustizia e Giovanni Giulia e Lulù raccolsero con una noce di cocco l'acqua della meravigliosa fonte. Risalirono sulla grandissima farfalla e si diressero dal mostro della grotta.

Arrivati nella grotta si misero in cammino. Era tutta buio intorno. Allora Giovanni prese la torcia dallo zaino e infiltrandosi di soppiatto in un buco, si accorsero che molto intelligentemente formulò un'ipotesi: "Forse dovremmo spostare una di queste pietre e il muro si aprirà, proviamoci!"

Giovanni Giulia e Lulù si misero a spingere tutte le pietre della grotta e finalmente Lulù ne spinse una con la sua graziosa testolina, e improvvisamente il muro si aprì. C'era una creatura gigantesca, per fortuna addormentata silenziosamente. Giovanni, Giulia e Lulù si avvicinarono alla creatura, ma Lulù, impaurita del mostro, incominciò ad emettere degli strani versi e il mostro si svegliò. Tutti e tre si nascosero dietro a una porticina e dentro quella stanza trovarono tantissime fatine imprigionate. Lulù mugolò di nuovo. Allora il mostro, con un udito molto sensibile, si accorse che quel rumore proveniva dalla porta dove aveva imprigionato tutte le fatine. Il mostro aprì la porta e Giulia, pronta e svelta con la ciotola dell'acqua della fonte in mano, gliela gettò addosso. E il mostro, che prima era tutto nero con gli occhi rossi e i denti grigi, ma soprattutto aveva un carattere malvagio, cambiò il suo colore e diventò verde chiaro, con due occhi azzurri e dei denti bianchi ma soprattutto gli venne un carattere dolce come una torta al cioccolato. Il vecchio mostrò liberò tutte le fatine che aveva rapito e divenne loro amico e aiutante. L'isola prese il nome di Fatilandia e la



leggenda narra che da quel momento, tutti capirono che, senza Giustizia, anche il posto più bello si trasforma in un luogo orribile. Tornati a casa Giovanni e Giulia raccontarono questa fantastica avventura in un tema in classe.

Viaggio nell'isola della felicita'

di Rosario Valentino

Era un bel pomeriggio di primavera, quando Laura e Rex, il suo fedele cane, andarono a chiamare Daniele per giocare insieme nei prati vicino alla città. Mentre si dirigevano verso la casa di Dany, i due trovarono per terra una chiave, la presero e continuarono il loro percorso verso casa.

Arrivati a destinazione, Laura disse al suo amico quello che gli era accaduto e Dany, meravigliato, ricordandosi della leggenda che aveva raccontato la prof a scuola disse: "Ma non è che quella chiave è quella della leggenda che ci hanno raccontato oggi la prof.?"

Laura ci pensò un attimo, guardò bene l'oggetto e disse: "Sì, vero! Forse è quella la chiave..."

Allora Dany domandò: "Ma dove si trova quell'armadio di cui parlava la leggenda?"

"Boh?" rispose Laura.

"Forse è nel libro ufficiale, quello che la prof ha usato per leggere la leggenda" aggiunse Dany. Laura lo guardò attonita: "Sì?, Mah...! Sei sempre il solito detective, mi sembri Sherlock Holmes! Ma noi dove lo troviamo sto libro ufficiale??" aggiunse.

Dany la guardò con aria di sufficienza e: "Dai, basta con le chiacchiere, passiamo ai fatti!".

Laura, che continuava a non capirci tanto, gli disse: "Ok! Se tu sai quello che dobbiamo fare...".

"Andiamo!" la incitò lui "Ho lo stesso libro nella mia soffitta" aggiunse.

Andarono a prendere il libro in soffitta, ma non lo trovarono, al suo posto c'era un indirizzo di una strada scritto su un piccolo pezzetto di carta ingiallito. Loro appena lo videro si misero subito alla ricerca dell'indirizzo. Poi appena arrivati a destinazione trovarono una vecchia cascina con una porta rotta. Allora loro presero una mazza per sfondare la porta definitivamente ed entrare, ma poi mentre stavano rompendo la porta sentirono delle parole di cui non sapevano l'origine né la natura; si chiedevano se si trattava di animali o persone...

Ma su una cosa erano sicuri: avevano paura.

Allora chiamarono con il telefono gli amici di Dany, ma solo due riuscirono a venire. Gianfranco e Mauro che pieni di strumenti utili per affrontare l'avventura, entravano in cascina, forzando la porta. All'improvviso dalla botola della casa, spuntò fuori un bruttissimo elfo e gli disse "Uscite o vi farò fare una brutta fine!!" TUTTI dissero: "NO!!!! Dobbiamo scoprire qual è il segreto della leggenda! Dov'è l'armadio? Se ci sei tu, vuol dire che c'è anche lui!"

E così tutti scapparono alla ricerca dell'armadio magico. Lo trovarono di sopra, in una stanza ma era chiuso a chiave. Allora a Dany venne in mente di prendere la chiave che aveva trovato Laura; mise la chiave nella toppa e si aprì l'armadio, sembrava come un corridoio. Camminarono a lungo e giunsero in un isola misteriosa piena di alberi. Si addentrarono e Dany disse "Che fame! Ci sarà qualcosa da mangiare", ma nemmeno riuscì a finire la frase che arrivarono

delle scimmie che sembravano affamate. Loro scapparono, si nascosero dentro una grotta e si addormentarono per tutta la notte. Svegliatisi, la mattina andarono verso la spiaggia a cercare"la città della felicità".

La leggenda diceva infatti che una chiave magica avrebbe aperto un armadio, contenuto in una casa protetta da un elfo, armadio che conduceva all'isola della fame eterna. Lì bisognava stare attenti alle scimmie affamate che mangiano e distruggono tutto. Poi, sarebbe stato necessario recarsi alla spiaggia della serenità, dove era ancorata la nave del cuore che li avrebbe condotti negli abissi profondi alla ricerca della città della felicità. Arrivati in spiaggia, videro la nave grande e magnifica con un intero equipaggio a bordo. Vi salirono senza problemi e videro i personaggi più strani che si possano mai incontrare. La nave salpò e presto arrivarono in un punto dove il mare sembrava profondissimo. Allora il capitano disse ai due ragazzi che dovevano fare un tuffo con tutta la forza che potevano. Si gettarono entrambi con tutte le loro forze e iniziarono a nuotare negli abissi del mare. Rimasero sorpresi del fatto che riuscivano a respirare. Poi trovarono una botola con una porta.

All'improvviso la porta si aprì. Nuotando, entrarono dentro quel posto meraviglioso e trovarono così la felicità.





Capitolo I La scoperta.

I nostri tre eroi Krathos, Katy e Bobby il cane passeggiavano felici per le strade di Arpopoli, mangiando gelato, giocando nel parco giochi della città, andando sull'altalena e salendo e scendendo dallo scivolo.

Kratos aveva tredici anni ed aveva un carattere fiero e determinato come quello di un guerriero spartano. Il suo aspetto era gradevole. Aveva i capelli neri di una forma strana, quasi avesse una M sulla testa. I suoi occhi erano marroni e la carnagione tendeva al marroncino, perché lui era di origine latina. Katy era la sua migliore amica. Era una ragazzina di tredici anni, molto dotata.

Infatti aveva un carattere socievole ed era bravissima a calmare i suoi compagni di scuola, se litigavano fra loro. Aveva i capelli rossi e gli occhi azzurri; era alta circa un metro e cinquantasei centimetri; aveva una bocca normale, delle orecchie piccole e infine un naso un po' più grosso del normale. Tutto sommato, il suo aspetto era armonico. Bobby, invece, era un cane speciale.

Di razza rotwailer, più che incutere paura, suscitava un sentimento di simpatia. Era un cane giocherellone e aveva una caratteristica: sapeva parlare in cagnese e lo faceva sempre, perché era un chiacchierone.

I tre non pensavano che prima o poi la loro vita sarebbe cambiata, ma non di poco!

Infatti...

Un giorno accadde che il di divenne notte e malefici raggi di colore violaceo, derivanti da nord, colpirono gli abitanti del paese di Arpopoli che cominciarono a sciogliersi, tanto che ne rimaneva solo lo scheletro.

Krathos: "Ma che succede!?

Katy: "Non lo so."

Bobby: "Woff (Il mio osso devo prenderlo)!

Katy: "Attenti!

Boom!

Krathos: "Per poco ci rimettevamo la pelle!."

I raggi malefici colpivano il paese di Arpopoli a quantità industriale.

Sembrava che si fosse scatenata la terza guerra mondiale.

Dopo qualche ora, la scarica di raggi mortali finì e la città era in frantumi.

Bobby: "Woff (II mio osso)!"

Krathos e Katy: "Bobby, dove stai andando?".

Krathos: "Bobby fermati!"

Bobby: "Woff (Eccolo!) Woof (Ma chi è questo?)"

Un personaggio singolare apparve quasi dal nulla e si presentò con disinvoltura.

007: "Salve! Sono l'agente segreto 007 James Bond"

Bobby: Woof (Non sei messo bene!)

007: "Prendete questo telecomando e andate, non ho tempo di spiegare quello che sta accadendo, devo riuscire a trovare altri come voi che mi possano aiutare a salvare Arpopoli!"

Krathos: "Okay! Va bene! Allora noi seguiremo l'istinto e cercheremo di capire da soli quello che dobbiamo fare. Siamo stati abituati a risolvere problemi, e lo faremo. Stanne certo!"

All'improvviso dei raggi stavano per colpirli ma i tre riuscirono a schivarli.

Katv: "E' la fine!"

Allora Krathos iniziò a premere il pulsante del telecomando ricevuto da 007. Ad un certo punto, si alzarono degli scudi e i raggi si riflessero su dei robot.

Krathos: "Chissà chi li ha costruiti?"

Dopo pochi minuti, sul telecomando comparve un altro pulsante e Krathos lo premette e all'improvviso si ritrovarono nell'area 51, un posto buio, un gran casermone, pieno di oggetti che non avevano mai visto prima. I tre, allora, si addentrarono per i corridoi dell'edificio che sembrava una grande fabbrica. Ogni corridoio era pieno di porte, tutte numerate, e su ogni porta c'era una targhetta. I tre, le guardarono tutte ma alla fine si fermarono contemporaneamente, come se qualcuno glielo avesse ordinato.

Sulla porta numero 500, c'era un simpatico nome su una targhetta attaccata all'immagine di un simpatico cane. Lessero quello che c'era scritto:

Generale maggiore Fuffy.

Capitolo II La missione.

I nostri eroi non rimasero esterrefatti perché un cane era generale ma perché, poi, cominciò a parlare.

Fuffy: "Buongiorno!"

Krathos e Katy: "Ahhhhhhhh!"

Fuffy: "Calmi, calmi! Basta!.Dovrò usare l'elettro shock."

Scossa!

Fuffy: "Mi ascoltate, adesso?"

Krathos e Katy: "Okay!"

Fuffy: "Bene! Allora siete riusciti a sopravvivere alla scarica di raggi laser. Bene!

007 si è fidato di voi quindi dovete farmi un favore okay?"

Katy: "Okay!"

Bobby: "Woof (Che noioso che è questo)!"

Fuffy: "Bobby, stai zitto perché conosco la tua lingua! Per informarvi di ciò che sta accadendo, vorrei dire che i raggi sono stati usati da un certo Dottor S., un pazzo furioso, che vuole trasformare Arpopoli in un posto dove si educano automi. Esseri che non pensano ma eseguono e basta. Sfortunatamente, questi raggi hanno colpito anche i vostri genitori, ma non tutto è perduto."

Krathos e Katy: "No! Non è possibile! Mamma, papà!! Ma che mostro è questo che vuole distruggere il mondo! Ma noi non abbiamo paura e ci

vendicheremo!!!"

Bobby: "Woof (lo no!)."

Fuffy: "Lo so è doloroso ma non vi preoccupate, potrete vendicarvi. Dunque il mio piano è questo." E tirò fuori da una scatoletta una Mappa.

Fuffy: "Voi due vi dovrete dividere ma siccome siete dotati di telepatia, anche se siete degli umani, le vostre azioni si coordineranno, senza bisogno di parlarvi. Voi umani, non avete ancora sviluppato tutte le potenzialità del vostro cervello. Ma le capacità sono dentro di voi. Dovete solo fidarvi l'uno dell'altra. E tutto avverrà in maniera naturale."

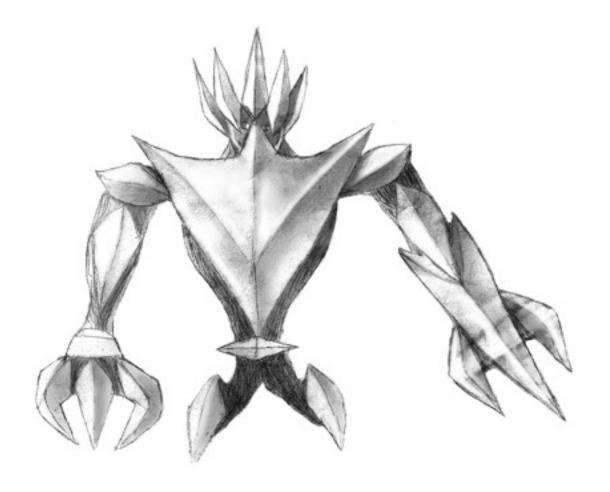
Ancora Fuffy: "Facile no? Bene! Adesso vi teletrasporterò dentro la base ma dovrete dividervi, come vi ho detto"

Krathos: "e l'equipaggiamento?."

Fuffy: "Oh sì! L'equipaggiamento è tutto dentro quel cubo!"

Cubo.

In un attimo i nostri eroi si ritrovarono dentro due stanze diverse, ma simili nel loro interno. Entrambe avevano una postazione con un sedile comodo, un telecomando pieno di bottoni e uno schermo gigantesco. di fronte. Ognuno aveva la sua postazione dunque: Krathos e Bobby erano nella stanza a destra, mentre Katy in quella a sinistra. Il gioco iniziò.



I due ragazzi impegnarono tutte le loro energie per riuscire a vincere la loro battaglia contro i robot del Dottor S.

Krathos con il pensiero: "Ehi Katy, ho distrutto venti robot, invece Bobby 40! A Destra era pieno! Invece a te come è andata?"

Katy: "Bene! All'inizio non c'era ombra di robot, poi all'improvviso è arrivato un esercito di robot giganti e ne ho distrutti 200!!"

Krathos: "Fischia!".

Dopo ore di duro lavoro e un massacro di robot senza eguali, i tre si incontrarono e...

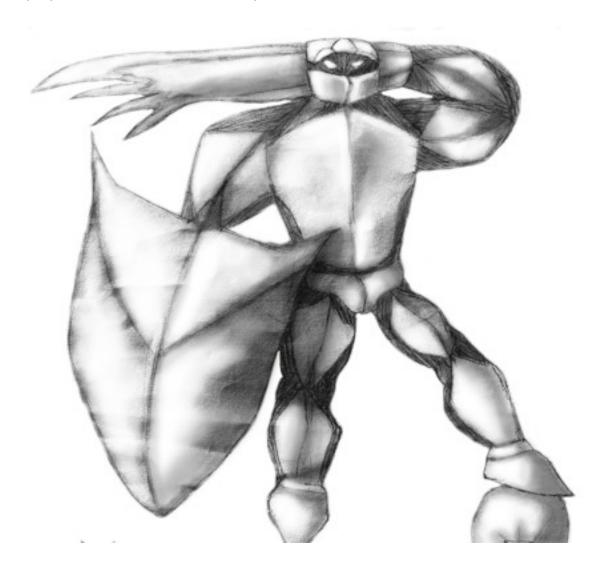
Capitololli La vendetta.

Katy: " Eccoci!"
Krathos: Dottor S!

Il Dottor S aveva un camice bianco da laboratorio dei pantaloni marroni e delle

scarpe nere.

I suoi occhi erano verdi, i suoi capelli scapigliati e marroni; lui aveva la gobba, proprio come uno scienziato pazzo e le mani erano consumate dai tanti



esperimenti fatti.

Dottor S: "Chi è? A le spie maledette!Prendete questo!!

Il Dottor S scagliò contro Krathos un laser e lui lo respinse con uno scudo.

Poi il Dottor S sparò un altro raggio, quell'ultimo spaccò lo scudo.

Krathos "Dottor S:è la fine per te!"

Katy: Aità!!!

I due ragazzi si mossero come dei veri professionisti, sferzando colpi a più non posso.

Il dottore nel frattempo tentava di eliminare Krathos. ma non si era accorto che Katy, gli andò dietro e quindi si pigliò un calcio in testa. Cadde per terra svenuto e i ragazzi lo immobilizzarono con un raggio imprigionante.

Krathos: "Ci siamo vendicati!."

Bobby: "Woof (voglio la ricompensa)."

Katy: "Tieni Bobby, un osso gigante!!"

Bobby: "Woof (Sììì!)"

Così i nostri eroi si vendicarono del Dottor S. che finì in galera con una condanna all'ergastolo e anche se Arpopoli era distrutta, Krathos, Katy e Bobby erano fiduciosi che tutto sarebbe cambiato. La ricostruzione sarebbe stata lenta ma ci sarebbe stata. I ragazzi, però, per i loro meriti, divennero degli agenti segreti a tutti gli effetti.

E tutti vissero felici e contenti!.

FINE.

Indice

Pag. 3	"La gita più	bella di Marta"	di Giulia Arante

- Pag. 6 "Heart" di Matteo Bertoli
- Pag. 9 "Terremoto, paura e terrore" di Rommel Casabar
- Pag. 13 "Il segreto al di là dell'alba" di Sara Elli
- Pag. 17 "I tre ciondoli" di Elisa Gadaleta
- Pag. 19 "Un viaggio in Egitto" di Diana Galarza
- Pag. 23 "L'isola misteriosa" di Giulia Guillen
- Pag. 25 "I cani rubati" di Badr Khacfi
- Pag. 29 "Un'amicizia che vive nei ricordi" di Nikol Kutrova
- Pag. 32 "La vecchia casa abbandonata" di Riccardo Liotto
- Pag. 34 "Emma e il mistero della stana segreta" di Maria Mastropaolo
- Pag. 38 "Tra il tempo e la sabbia" di Vanessa Paraluppi
- Pag. 41 "Un ricordo indimenticabile" di Nazareno Perricone
- Pag. 43 "L'immaginario viaggio nella giungla" di Arianna Pines
- Pag. 45 "Una bella giornata a Riccione" di Matteo Racanati
- Pag. 47 "I ricordi del cuore" di Milena Reyes
- Pag. 50 "Una passeggiata difficile" di Leonardo Rolla
- Pag. 53 "Viaggio nello spazio" di Mattia Schiepati
- Pag. 55 "Giulia e la storia del suo vero tesoro" di Giulia Tavilla
- Pag. 57 "Un viaggio a Skilark" di Mirko Tesoriero
- Pag. 60 "Avventura in un'isola fantastica" di Giulia Valenti
- Pag. 63 "Viaggio nell'isola della felicità" di Rosario Valentino
- Pag. 65 "The laser killer" di Max Zincarelli